

CONTRIBUZIONE
AD UNA GUIDA DEL TRENINO

LA VALSUGANA

DESCRITTA AL VIAGGIATORE

DA

FRANCESCO AMBROSI



BORG
TIPOGRAFIA DI GIO. MARCHETTO
1879

ESTRATTO DALL'ANNUARIO

della Società

DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

1878 - 79

Proprietà riservata

DELL' EDITORE

Carissimi Colleghi!

L' On. Direzione della nostra Società ha preso la bella risoluzione di farsi promotrice d' una Guida del Trentino, libro che ci manca, e vuole essere fatto per non tenerci indietro dagli altri popoli nelle cose imperiosamente reclamate dai tempi.

Una Guida ora che tutto si muove e nessuno lascia di vedere e di osservare quello che gli si para davanti, viaggiando al piano e tra' monti, è divenuta una necessità per ciascun paese. Il nostro n' è uno che va annotato tra i più importanti, sia che si guardi dal lato della struttura geologica de' suoi terreni, sia che lo si contempi dalla sua fauna e dalla flora, o se lo consideri nella sua storia, nella sua civiltà, che sale molto in alto e segue il pensiero italiano in tutti gli stadi del suo svolgimento. Un tal paese deve avere la sua Guida, ma a farla non basta un solo: tutti vi dobbiamo cooperare, facendo ricerca di notizie, descrivendo i luoghi e le valli che ci stanno innanzi, in una parola, raccogliendo i materiali che sono necessari alla compilazione della medesima.

Io mi sono provato a descrivere al viaggiatore la Val-sugana, che fu mia culla e mio primo studio, e quel che feci eccomi a deporlo nelle vostre mani, sicuro che lo riceverete com'è, e saprete altresì valutare il mio buon volere, condonandomi per esso i mancamenti che Voi, esperti conoscitori dei luoghi e delle cose, vi avrete da annotare.

Delle vostre note terrò scrupoloso conto, e se per esse potrò migliorare il già fatto, ve ne saprò grado, e sarò lieto di potere offrire della stessa valle un materiale più perfetto quando si tratterà di comporre la Guida generale del Trentino.

Abbiatemi intanto quale ho l'onore di professarmi

Vostro Oeditissimo Collega

F. AMBROSI

Agli Onorevoli Membri della
Società degli Alpinisti Tridentini.
Rovereto.

NOTIZIE GENERALI

Estensione, acque, e conformazione geologica. — La Valsugana si estendeva anticamente a tutte le terre comprese tra i torrenti Cismone ad oriente, e il Silla sopra Pergine ad occidente; ma le vicende dei tempi e i mutamenti avvenuti nella divisione delle cose la ridussero a più modesti confini, alla valle superiore del Brenta coi Distretti giudiziari di Levico, Borgo e Strigno. Si estende sopra una superficie di 729 chilometri quadrati, e confina ad oriente con Primiero, il Feltrino e il Bassanese, ad occidente col Distretto giudiziale di Pergine, a settentrione colla valle di Fiemme e a mezzogiorno col Vicentino. Si discosta da Trento 19 kilm. e la Brenta è il solo fiume che la bagna nella sua lunghezza.

La Brenta nasce dai laghi di Levico e Caldonazzo, mette foce nell'Adriatico presso Brondolo ad ostro di Chioggia, e nella valle fa un corso di 34 kilm. circa per un declivio che va da 428 m. d'altezza sul livello del mare, a 224 m., i due punti estremi che segnano il luogo d'origine e il confine della Valsugana col Feltrino e Bassanese. Era conosciuta dagli antichi col

nome di *Medoacus major* in opposizione al *minor*, che così si chiamava il Bacchiglione Vicentino. Suoi principali confluenti sono a destra i torrenti Centa, Moggio e Coalba, ed a sinistra i torrenti Rio Maggiore, Larganza e Chiavona, Ceggio, Maso, Chieppena, e Grigno.

I laghi, dai quali trae origine la Brenta si tengono ai fianchi del colle di Tenna, ed hanno dimensioni diverse e diversa altezza dal livello del mare. Quello di Levico occupa una superficie di circa 1350 m. quadrati, mentre quello di Caldonazzo si estende a circa 6489 m. q. e quest' è più elevato del primo 9 metri, stando sopra il livello del mare 447 m. a differenza di quello di Levico che si eleva a 438 m. Tale diversità di livello si può scorgere anche ad occhio, guardando i due laghi dal ponte che s' incontra, volgendo da Levico a Caldonazzo.

La valle è fiancheggiata da due serie parallele di monti, che vi disegnano le linee di confine a settentrione ed a mezzogiorno. Al piano dove scorre la Brenta prevalgono i depositi di recente formazione, i quali sono limitati a destra ed a sinistra da quelli delle formazioni postglaciali e glaciali, dalle giuresi e dalle cretacee. I monti di mezzogiorno constano di rocce sedimentarie, in cui prevalgono i calcari di Dachstein (*)

(*) Per calcare di Dachstein s'intende la massa calcarea o calcareo-dolomitica che rappresenta l'infralias superiore, come si può vedere in quel gruppo di montagne sovrastato dalla cima di Dachstein, che venne di recente studiato dai Geologi Austriaci. È una dolomia che non va confusa colla dolomia prin-

e liasico, mentre quelli di settentrione si formano di rocce cristalline, il cui nucleo è il granito di Cima d'Asta. Da questa parte gli schisti cristallini, micaceo-argillosi, che prendono mosca da quelli che provengono dalla valle del Fersina sopra Pergine, formano la base dei monti porfido-quarziferi di Palù, Fravort, Sassorotto, Mendana, Calamento e Montalone, non meno che del granito della Cima suddetta. La loro maggiore estensione è tra Pergine e Torcegno; Levico, n'è investito di preferenza e in modo che il colle di Tenna, i fianchi esterni dei due Laghi che lo limitano, e tutta la regione posta a vigneti appartengono ai terreni schistosi.

Da Torcegno in giù sino al confine Veneto, sempre a sinistra della Brenta, gli schisti vanno viepiù restringendo la propria loro zona intorno al granito di Cima d'Asta, toccando Borgo, Bieno, le Marande, Ronco e Canal S. Bovo; mentre di sotto, nella plaga volta al piano della valle si distendono le formazioni di sedimento, tra cui il calcare nummolitico di Telve, Carzano e Spera, il calcare di Dachstein del monte Ciolino presso Borgo, di Ravazzena e monti che costeggiano la strada da Ospedaletto, Grigno e Tezze, il giura superiore e medio dei monti Picosta e Sassorosso, il biancone e la scaglia di Tesino etc.

Clima, e suolo per rispetto all'Agricoltura. — Il clima della Valsugana va collocato tra i moderati.

cipale (*Hauptdolomit*) e corrisponde precisamente agli strati d'*Hettange*, o a quelli a *Conchodon infraliasicus* dell'illustre Geologo Italiano Antonio Stoppani.

Nell'inverno il freddo oscilla tra il -1° del termometro di R. e il -5° , di rado discende ad -8° , e solo nei momenti più rigidi e sotto le influenze di una forte burrasca può notare -14° . Nella state il caldo sale sino a -25° , ma a quest'altezza non si mantiene alla lunga, mentre la temperatura ordinaria di quella stagione si tiene tra li -16° e il -20° . La neve che vi cade, squaglia sui colli a sinistra del Brenta verso lo scorcio del Febbraio e ai primi giorni di Marzo. I venti non sono frequenti, né impetuosi, e vi si tiene conto solo dei periodici che sopravvengono nei mesi di Marzo e di Novembre, e durano parecchi giorni, spirando i primi da Nord-owest ed i secondi da Nord-est. Lo stato dell'atmosfera non può dirsi in via ordinaria né umido, né secco; e la sua pressione si può dedurre dalla somma delle osservazioni fatte nel corso di 38 anni in Borgo dal Signor Casimiro Sartorelli, le quali danno in medio un'altezza barometrica di 27 poll. e 5,067 lin. — Più tardi altre osservazioni potranno essere aggiunte a queste, mercè le stazioni udometriche che fino dall'anno 1876 si sono fondate in Valsugana, a Caldonazzo, a Borgo ed a Castel Tesino, per cura del valoroso Alpinista Vicentino conte Almerico da Schio.

Il suolo è più o meno fertile, più o meno produttivo, secondo che si forma di terreni alluvionali o di strati argillosi e cretacei. La vite vi è coltivata largamente, e prospera ai colli esposti a mezzogiorno e tanto nei terreni soprannominati quanto negli schistosi. Vi si coltiva il gelso, che un tempo formava il principale ramo d'industria della valle; e dietro a queste due primarie colture vengo-

no i cereali e segnatamente il grano turco (*Zea Mays*), dal quale si cava la farina che costituisce il principale alimento de' nostri contadini. Le civaje vi tengono un posto secondario, e tra esse il fagiuolo vi si coltiva con preferenza e tanto da farne commercio. Le frutta ad uso di tavola e gli erbaggi d'ogni specie vi riescono saporitissimi; ma al loro prezzo nel commercio, come a quello de' vini, fa ostacolo il relegamento della valle, condannata sin' ora ad essere priva di ferrovia.

Minerali utili, animali e vegetabili. — Tra i minerali di questa valle, che meglio si prestano agli usi della vita, sta in primo luogo la lignite del monte Civerone presso Borgo impropriamente chiamata *carbon fossile*. Essa si estende sopra una linea di circa 18 kilm., dalla valle di Bronzale sopra Ospedaletto ad oriente sino al villaggio di Barco presso Levico ad occidente, passando pel Civerone dove gli strati presentano uno spessore di 95 centm. ad 1 m. e 90 centm. La segue per l'utilità che porge nella coltura de' campi e de' prati la *Calce solfata* od alabastro gessoso, che si rinviene in più luoghi e particolarmente alle *Conche* presso Strigno, nella valle di Sella e a Caldonazzo.

Il *Cemento* delle Spesse e monte Civerone fa un eccellente ufficio contro la infiltrazione delle acque; in altri tempi venivano utilizzate le *Calcopiriti* di Calamento sopra Telve, di Caoria, Roncegno e Torcegno, ma ora non se ne fa più conto atteso che i risultati di fusione riuscirono scarsi e talora in danno degli assuntori. Altri minerali di secondaria utilità per questa valle sono il *Bismuto* dei Ronchi, l'*Arsenico* della

Busa del tossico al monte Tesobbo, il *Manganese* di Mendana sopra Torcegno, il *Piombo solforato* di Conseria, Torcegno e Roncegno, il *Rame grigio* di quest'ultimo luogo e la *Calce fluata* di Vetriolo sopra Levico.

Tra gli *animali*, non compresi i domestici che hanno sede in questa valle, stanno in primo luogo i Mammiferi con 34 specie, delle quali taluna può dirsi estinta o quasi estinta ed emigrata in altre regioni. Il lupo (*Canis lupus* L.), a mo' d'esempio, sino al principio di questo secolo passeggiava i nostri boschi e nella stagione invernale scendeva alle abitazioni dell'uomo, ed ora non è più; e così va detto dell'Orso (*Ursus arctos* L.), che al presente pare abbia già disertate le nostre montagne. Vi si mantengono invece tra i Carnivori il Melogna o Tasso (*Meles taxus* Schreb.), il Martore (*Mustela abietum* Alb. Magn.), la Foina (*M. Foina* L.), la Puzzola (*Putorius comunis* Cuv.), la Donnola (*P. vulgaris* Briss.), e la Lontra (*Lutra vulgaris* Storr.), che si ripara al fiume e vive di pesci. Nell'ordine dei Chirotteri sono frequenti il Vespertilione murino (*Vespertilio murinus* Schreb.), la Nottola (*V. noctula* Schreb.), l'Orecchiardo (*Plecotus auritus* L.), e il Ferro di Cavallo (*Rhinolophus ferrum equinum* Auct.). Tra gl'Insettivori vi stanno la Talpa (*Talpa europaea* L.), e quelle specie di Soreci (*Crocidura aranea* Schreb., *Crotopus fodiens* Pallas, *Sorex vulgaris* L.), che i villici confondono coi topi e loro attribuiscono proprietà maligne che non s'avverano menomamente. De' Rosicanti sono comuni lo Scojattolo (*Sciurus vulgaris* Auct.), il Ghiro (*Myoxus Glis* L.), e il Topo quercino (*M. querc-*

cinus L.), oltre i vari topi che infestano le abitazioni e guastano le cose ammassate dall'uomo. Le Lepri (*Lepus timidus et variabilis*) non sono rare al monte, e nelle valli secondarie; ma invece viepiù rari si fanno i due *Ruminanti* passaggieri delle rupi elevate, il Capriolo (*Cervus capreolus* L.) ed il Camoscio (*Rupicapra europaea* Cuv.).

Gli *Uccelli* che nidificano annualmente in Valsugana sommano a circa 90 specie, che sono press' a poco il numero degli uccelli nidificatori del Trentino. Pochi sono i stazionari, e di essi, oltre i Gallinacci di monte, si tengono fermi ai luoghi di loro abituale dimora, lo Scricciolo o Reatino (*Troglodytes parvulus* Koch), il Regolo comune o Stellino (*Regulus cristatus* Charlet.), la picciola Cincia o Molinarella (*Parus coeruleus* L.), la Passera (*Passer Italiae* Degl.), e il Condibugnolo o Cotimone (*Orites caudatus* G. R.). Dei Rapaci diurni vi nidificano l'Aquila reale o Storazzo (*Aquila chrysaetos* Brehm), il Greppio o Falchetto (*Falco Tinnunculus* L., lo Sparviere (*Accipiter Nisus* Pall.), il Bozzago o Poiana (*Buteo vulgaris* Bechst) ed alcun altro. Fra i Notturni vi sono comunissimi l'Alocco (*Syrnium Aluco* Brehm.), la Civetta montana (*Nyctale tengmalmii* Bp.), il Gufo comune (*Otus vulgaris* Flem.) e l'Assiolo (*Ephialtes Scops* K. et Bl.). De' Passeracci, che vi mettono il loro nido, basti nominare le Veglie o Matozze (*Lanius excubitor, minor, collurio, auriculatus*), il Tordo (*Turdus musicus* L.), il Merlo (*T. merula* L.), il Tordo dal collare, o Collarina (*T. torquatus* L.), la Tordella (*T. viscivorus* L.), la Passera solitaria (*T. cyanus* L.), il

Codirossone (*T. saxatilis* L.) il Pettiroso (*Rubecula familiaris* Blyth.), il Rossignolo (*Philomela lusciniæ* Selby.) il Capinero (*Sylvia atricapilla* Scop.), la Sterpazzola o Gozzetta (*Carruca cinerea* Briss.), il Rondone alpino (*Cypselus Apus* Ill.) la Rondine (*Hirundo rustica* L.), il Calcabotto o Succiacapre (*Caprimulgus europæus* L.), la Lodola (*Alauda arvensis* L.), le Cinciallegre (*Parus major et cristatus* L.), lo Zivolo giallo o Smearda (*Emberiza citrinella* L.), l'Ortolano (*E. hortulana* L.), il Finco comune (*Fringilla coelebs* L.), il Cardelino (*Carduelis communis* Cuv.), il Frosone (*Coccothrauste vulgaris* Vieill.), il Verdone o Taranto (*Ligurinus chloris* Koch.), il Crociere (*Loxia curcirostra* L.), il Corvo di montagna (*Corvus Corax* L.), la Mulacchia (*C. Cornix* L.), la Ghiandaja comune o Gazza (*Garrulus glandarius* Vieill.), la Nocciolaja (*Nucifraga caryocatactes* Tem.), il Rampichino (*Certhia familiaris* L.) l'Upupa (*Upupa epops* L.) etc. I Rampicanti vi nidificano nessuno eccettuato, e tali sono i Picchii (*Dryopicus Martius* Boie, *Picus major* L., *Gercinus viridis* Boie), il Torcicollo (*Yunx torquilla* L.), ed il Cuculo (*Cuculus canorus* L.). I Gallinacci che nidificano ai monti di questa valle sono il Gallo cedrone (*Tetrao Urogallus* L.), il Faggiano di monte o Forcello (*Lyrurus Tetrix* Sws.), il Francolino (*Bonasia betulina* Bp.), la Pernice alpestre o Gallinetta bianca (*Lagopus mutus* Leach.), la Coturnice (*Perdix saxatilis* May. et W.) ed il Piccione terraiuolo (*Columba oenas* L.). La Pernice (*Perdix cinerea* Lath.) e la Quaglia (*Coturnix dactilysonans* Mey.) invece si tengono al piano e mettono le loro uova ne' prati e ne'

seminati. I *Trampolieri* ed i *Palmipedi*, ad eccezione forse del Re di quaglie (*Gallinula crex* Lath.), non vi si fermano per nidificare: compariscono per lo più sospinti da qualche burrasca, e pochi sono quelli che seguono nella comparsa una certa periodicità di tempo e dimorano alle paludi ed ai laghi per qualche mese. La Beccaccia (*Scolopax rusticola* L.) spetta a questi ultimi, e così va detto del Beccacino reale (*Gallinago Scolopacinus* Bp.), del Voltolino o Sforzana (*Porzana Marnetta* Gray.), i quali sono tutti trampolieri. Rara è poi la comparsa del Beccofrusone europeo (*Ampelis garrulus* L.) chiamato dai nostri cacciatori anche *Uccello della guerra*, del Rigogolo o Vilipendolo (*Oriolus galbula* L.), del Pettazzurro (*Cyanecula suecica* Brehm.), del Piviere (*Pluvialis apricarius* Bp.), della Pavoncella (*Vanellus cristatus* Mey. et Wolf.), delle Sgarze (*Ardea cinerea* L., *Buphus comatus* Boie, etc.), del Chiurlo grosso (*Numenius arquata* Lath.), della Folica (*Fulica atra* L.), del Colimbo glaciale (*Colymbus glacialis* L.), dell'Oca selvatica (*Anser cinereus* Meyer).

I Rettili di Valsugana sono innocui ad eccezione della vipera rossa (*Pelias Berus* Mars.), che morde rabbiosamente anche senza essere provocata, e si tiene ai monti in luoghi aprici, sassosi e tra i cespugli. Il Colubro austriaco (*Coronella austriaca* Laur.), a cui i villici danno altresì il nome di Vipera, non nuoce e tuttavia è temuto da loro che lo trovano somigliante alla vipera suddetta. Vi sono inoltre gli *Ofidiani* conosciuti col nome di Colubro verdegiallo o Ansa (*Coluber viridiflavus* Lecep.), di Carbonario (*C. viridiflavus*

var. Carbonarius), la Biscia dal collare (*Tropidonotus Natrix* Vagl.) e la Lucignola (*Anguis fragilis* L.). De' *Sauriani* la Lucertola (*Podaciris muralis* Wagl.) ed il Ramarro (*Lacerta viridis* Daud.) vi sono comunissimi, e in fine de' *Batraciani* vi si rinvencono le Ranocchie (*Rana exculenta et temporaria*), la Ranocchiella (*Hyla viridis* Laur.), il Rospetto (*Bombinator igneus* Mur.), i Rospacci (*Bufo vulgaris* Laur., e *B. viridis* Lam.), la Salamandra (*Salamandra maculosa* Laur.) e il Tritone punteggiato (*Triton taeniatus* Schreid.).

I pesci più comuni alle acque di Valsugana sono il Carpione (*Cyprinus Carpio* L.), il Barbo (*Barbus plebeius* Val.), la Tinca (*Tinca vulgaris* Cuv.), la Scardola (*Scardinius erythrophthalmus* Cuv.), il Cavedano (*Squalus cavedanus* Bp.), il Temolo (*Thymallus vescillifer* Ag.), la Trota (*Salmo fario* L.), il Salmarino (*Salmo salvelinus* L.), il Lucio (*Esox lucius* L.), il Ghiozzo o Marsone (*Cottus gobio* L.), l'Anguilla comune (*Anguilla vulgaris* Flem.), e la Lampreda (*Petromyzon fluviatilis* L.).

Gl' Invertebrati in Valsugana, come in qualunque altro luogo del Trentino, sono numerosissimi, tanto che superano di molto il numero delle piante che vi crescono, ed essi si trovano da per tutto, sulle piante e sugli animali stessi, nei luoghi sotterranei, sotto i sassi e nelle acque, tra le fessure delle rupi e a tutte le altezze, non omesse le più eccelse, destinati come sono a rappresentare la vita anche dove sembra non passeggi che la morte; ma di questi non parliamo per amore di brevità.

I *Vegetabili* che crescono spontanei in Valsugana e somministrano i maggiori mezzi di combustione, di costruzione e di lavori di falegname e da tornitore, si ritraggono dai boschi, i quali d'ordinario prosperano bene, e un tempo, prima che l'uomo soverchiasse nell'uso dei tagli, formavano una sorgente di ricchezza. Il Faggio (*Fagus sylvatica* L.) è primo a comparirvi, ed è molto diffuso segnatamente ai luoghi asciuti e in suolo calcareo. Esso segna una propria zona, che va dai 500 ai 1000 metri sopra il livello del mare. Contermina col Castagno (*Castanea sativa* Scop.) che gli sta sotto, e dà oltre al suo legno, frutta saporitissime, tra le quali sono rinomate le castagne di Spera e Samone sopra Strigno. Col Faggio, a certe altezze si trova il Pino (*Pinus sylvestris* L.), e questo apre la via ad un'altra zona di vegetazione, la zona dell'Abete, che monta sino a 1500 m. Vi si mostra primo l'Abete rosso che il volgo dà il nome di Pezzo (*Abies picea* Ambr.) e poi gli tiene dietro, qual compagno di genere, l'Abete volgare o *Avezzo* (*Abies vulgaris* Poir.), il quale fa infine capolino ad un pino minore, al Mugo (*Pinus Mughus* Scop.), che si estende in alto sino a 2000 m. dal livello marino e mette termine alla vegetazione arborea. Il Larice (*Abies Larix* Lam.) cresce in tutte le zone sopraccennate, e forma talvolta anche da sè delle estese boscaglie. Le Quercie (*Quercus sessiliflora* Sm. e *Q. pendunculata* Ehrh.) vi sono quà e là per tutte le zone indicate, da quella del Castagno sino alla zona dell'Abete.

Le piante legnose, arbori, frutici e suffrutici, in Val-

sugana sommano a 120 specie, e tra queste s'annovera il Sommaco o *Fogliarola* (*Rhus cotinus* L.), che cresce ai luoghi soleggiati ed aridi, e si raccoglie e vende ai fornitori di sostanze destinate per l'arte tintoria. — Le specie erbacee, che formano nella valle la letizia dei campi e dei prati, che tapezzano le zolle montane ed alpine, e vestono le fessure delle rupi, e sulle eccelse cime sfidano la morte in mezzo ai contrasti suscitati dalle tempeste, sono in numero di circa 1200; ma qui non è luogo di darne un'esatta indicazione, e ne diremo di alcuna, toccando dei luoghi di loro speciale provenienza.

Popolazione e etnografia. — La popolazione attuale della Valsugana consta di 48475 abitanti, i quali confrontati colla superficie darebbero una cifra di $66 \frac{1}{2}$, per ogni kilm. quadrato. Vi si parla un dialetto che è prettamente italiano, e nella pronuncia e nel gergo tiene due forme che rendono alla Valsugana due parti distinte, una superiore, dai *Masi di Novaledo* in su verso Trento, e l'altra inferiore, da questi *Masi* in giù verso Bassano. Da questa parte pronuncia, gergo, nomi speciali di ordigni e utensili, frasi, proverbj, leggende e canzoni popolari, sono comuni col dialetto veneziano più puro, mentre nella Valsugana superiore il dialetto va bel bello assumendo nella pronuncia l'u gallico, e adottando il troncamento delle parole, e que' nomi dati agli ordigni e ad altre cose, che sono proprj del dialetto trentino. Pare da ciò che la popolazione della Valsugana si sia formata da genti venute su pel corso del Brenta, e da altre che vennero dalla parte opposta,

da occidente, dove si fece la mescolanza delle genti itale coi Cenomani ed altri Galli. La storia più o meno leggendaria dei primi tempi pare confermi quest'opinione: secondo Strabone la Valsugana avrebbe accolto i Medoaci, e bene è detto che questi erano sopra i Veneti. Gli Euganei corsero a ripararsi lungo il Brenta quando furono cacciati, come narra Livio, dagli Eneti di Antenore; ma questo popolo e i Medoaci non devono essere rimasti isolati da ogni commercio colle popolazioni limitrofe; e di qui l'estensione che vi prese l'elemento veneto e lo stabilirsi che vi si fece lungo la serie dei tempi. Se poi la Valsugana avesse avuto uomini che l'abitarono prima dei Medoaci e degli Euganei, non possiamo ben dire. Qua e là vennero dissotterrati oggetti d'arte che accennano all'esistenza dell'uomo d'un'epoca anteriore alla storica: vi si trovarono ascie note col nome di *paalstab* (*), fusaiole in corna di cervo, cocci lavorati rozamente; ma i luoghi di rinvenimento non furono investigati scientificamente, nè fu fatto sin ora alcun tentativo per determinarvi la probabile dimora dell'uomo primitivo.

(*) Presso Strigno, nell'Aprile dell'anno scorso 1878, al colle denominato *Penile*, scavando in un terreno coltivato a castagni, alla profondità di circa un metro, furono rinvenute tre di queste ascie chiamate *paalstab* della forma di quelle che furono trovate al M. Visle presso Borgo ed a Povo di Trento indicate nella tav. VII. fig. 15 e 17 del *Bullettino di Paletnologia Italiana* Anno II, 1876. La maggiore è lunga 22 cent. e larga alla sua estremità inferiore 5 1/2 cent., mentre la seconda e la terza giungono a 18 cent. di lunghezza, ed una è più larga tanto che misura inferiormente 6 1/2 cent.

Storia. — I Romani che estesero le loro conquiste su tutto il mondo conosciuto, e prima conquistarono al loro dominio tutti i popoli italiani dal mare all'Alpe, aggregarono la Valsugana alla tribù *Publicia* con Feltre capitale, che si reggeva a municipio con proprie leggi e godeva dei diritti della cittadinanza romana. Ai Romani succedettero nel dominio di questa valle i Goti, che nulla mutarono di ciò che v'avea messo Roma, e poi vennero i Longobardi e i Franchi, i quali pare poco si fossero curati di novità, contenti di mantenersi nel possesso del diritto militare conseguito coll'uso della loro spada. Solo nell'anno 1027 la Valsugana subì non lieve mutamento, quando Corrado *il Salico* ebbe a dividerla tra il Vescovo di Feltre e quello di Trento. Ei conferì ad ambi i Vescovi i poteri, di che furono investiti i duchi, Conti e Marchesi che l'aveano dominata in addietro, e stabilì come punto di divisione delle due nuove giurisdizioni la Chiesa di S. Desiderio sopra Novaledo sul tenere di Levico. La Valsugana feltrina figurava adunque da questa chiesa in giù; ma cotal divisione, e l'intervento d'un potere così eccezionale, qual'è quello che proviene dall'unione della spada col pastorale, non piacquero ai popoli, e divennero presto sorgenti di malcontento. Si pensò a sottrarsene, e nell'intento di preferire una podestà laica alla già imposta laico - ecclesiastica, fu presa la determinazione di favorire le imprese di Eccelino da Romano che avea beni nelle montagne di Grigno.

Nell'anno 1222 Eccelino occupò Trento, e, come venne in possesso di Feltre (1228), tenne il dominio sopra

l'una e l'altra Valsugana sino all'anno 1256, nel quale, spodestato di Trento, fu costretto ad abbandonarla in quella parte che spettava a quel Principe Vescovo. Morto Eccelino e ritornata la Valsugana inferiore al Vescovo di Feltre, non tardarono a ripullulare le discordie. I Ghibellini di Valsugana e di Feltre fecero tumulti contro il Vescovo Adalgerio, il quale ricorse da prima ai Trevigiani e poi a Gerardo da Camino, che venne in Valsugana co' suoi soldati. Ma ad Ospedaletto fu battuto (1267), e, costretto a rifare la via, attese dal tempo la riconciliazione. Aveva ottenuto dal Vescovo insieme colla difesa, il governo della città, e più che le armi valsero a rimmetterlo in istima presso le genti la sua destrezza nel governare. La Valsugana inferiore s'arrese al Vescovo; e fu durante il governo dei Signori da Camino, e durante le contese che nacquero tra i Caminesi e il Vescovò succeduto ad Adalgerio, che i Signori di Castelnuovo e di Telve colla protezione del Vescovo di Trento, arrivarono a conseguire la piena giurisdizione con *jure gladii* (1314), che prima non possedevano.

Nell' anno 1321 Cane della Scala divenne Signore di Feltre, e la Valsugana feltrina passò al dominio degli Scaligeri, che la tennero sino all'anno 1337, in cui i principi Alberto e Mastino della Scala furono vinti da Carlo Marchese di Lussemburgo e di Moravia, e da Giovanni di lui fratello Duca di Carintia e Conte del Tirolo. I principi vincitori ebbero allora dal Vescovo Giorgia l'investitura del *Capitanato* di Feltre e Belluno con certe riserve che promisero di osservare, tra le

quali quella della giurisdizione della Valsugana. La pace parve allor ristabilita; ma lo spirito bizzarro e versatile della Contessa Margherita mosse Lodovico, Marchese di Brandenburgo, a farsi padrone, di Feltre e Belluno, non meno che della Valsugana feltrina. Ella avea ripudiato il Conte suo marito pel Marchese, e a nozze compiute, lo ponea nei diritti della Contea del Tirolo. Lo spingeva a lavorare in secreto contro il Vescovo di Trento che lo avversava, ed a ciò fare tentava di guadagnare a sè i di lui vassalli. Siccone di Caldonazzo fu primo a spiegare la bandiera di ribellione, invadendo con un'armata i possedimenti tenuti dal Vescovo nel Perginese (1343); ma come vi si dovette ritirare per la forza della resistenza incontrata, chiese aiuti ad Albertino da Carrara. Si teneva sicuro di averli; ma non ebbe che consigli e proposte di riconciliazione, onde volte le spalle al Carrarese, ricorse all'Imperatore, padre di Lodovico, ma anche da questa parte la fortuna non gli tornò propizia. Meditava rifarsi dallo smacco subito, salendo al vicariato di Feltre e Belluno; ma colà era certo Angelmario di Villanders, il quale con'ebbe sentore del progetto di Siccone, fè'lega col Vescovo e corse a mano armata ad incontrare il suo rivale. Lo battè su tutti i punti, lo inseguì, ed a Bolzano, resoselo prigioniero, non gli accordò la libertà che per mediazione di Jacopo da Carrara, e coll'esborso di 6 mila fiorini d'oro e la cessione della Chiusa del Marter. Siccone volse allora alle sue terre, ma non ebbe pace: la sua ambizione lo teneva continuamente agitato, mai ebbe il vicariato di Feltre e

Belluno, il quale passò insieme colla Valsugana inferiore al Marchese di Lussemburgo, e solo nell'anno 1348 potè riuscire a rannodare gli accordi con Lodovico di Brandenburgo, impegnandosi a fare guerra a Francesco di Carrara, che succedendo a Jacopo, si manteneva nel possesso di Pergine, Roccabruna, Selva e Levico, terre che i Carraresi aveano avute da Bonaventura Gardelli, quando Giovanni Gardelli di lui zio tentava assoggettarle al Marchese predetto. Francesco era in quel momento distratto da altre cure, per la qual cosa mandò in Valsugana a presidiare i castelli Manno Donati Fiorentino; ma sotto Levico l'esercito Carrarese s'incontrò con quello di Siccone e vi rimase soccombente. E dopo questa sconfitta Francesco da Carrara fu costretto rinunciare ad ogni impresa contro la Valsugana superiore.

Morto il Marchese di Brandenburgo (1361), Rodolfo Conte del Tirolo, nell'intendimento di allargare i proprj possedimenti, meditò togliere ai Carraresi anche la Valsugana inferiore. Biagio di Grigno gli prestò mano, ordendo una ribellione, che indusse il Carrarese ad assalirlo nel suo castello, a costringerlo a fuggire e a ripararsi in quello d'Ivano. Colà fu rinchiuso ed assediato, ed egli attendeva che i Tirolesi venissero a liberarlo, ma inutilmente. Essi giunsero sino al castello Nerva o di S. Martino sopra Scurelle; ma come videro le forze accumulate intorno ad Ivano, indietreggiarono; onde Biagio, abbandonato al proprio consiglio, rinunciò alla difesa del castello, e lo rese in mano di Francesco di Lione che lo ricevette in nome di Francesco di Carrara.

Nell'anno 1373 il Signore di Carrara, trovandosi involto in una guerra ostinata co' Veneziani, si decise a rinunciare al possedimento della Valsugana, e per questa rinuncia questa valle divenne suddita di Alberto e Leopoldo nuovi Conti del Tirolo. I Signori d'Ivano, di Grigno e Tesino rientrarono allora nelle loro giurisdizioni; ma gli abitanti non si sapevano indurre a riconoscere l'autorità dei Conti, lodavano il governo de' Carraresi, si lamentavano dell'interotto commercio coi Veneziani e accedevano alle insinuazioni di Brocca di Castello nobile Bellunese, che pensava togliersi dalla sudditanza Tirolese, e rimettersi sotto la casa di Carrara. Ei, correndo l'anno 1376, venne in Valsugana; ma giunto al Castello della Selva fu arrestato insieme col figlio Gottardo per ordine del Conte Leopoldo e ricondotto a Belluno dove fu decapitato.

Teneva in quel tempo la giurisdizione di Telvana e Caldonazzo Siccone figlio di Rimbaldo di Castelnuovo; e, come insorsero quistioni tra lui e gli Scaligeri per certi possedimenti di monte confinanti coi Vicentini, passò a rappressaglie, che indussero gli Scaligeri (26 giugno 1379) a scendere da Lavarone e scaricarsi sopra le Signorie di Siccone, disertandole e ponendole a sacco. E dopo questo avvenimento i Carraresi ritornarono al possesso di Feltre e Belluno non meno che della Valsugana feltrina dietro cessione ottenuta dal Duca Leopoldo al quale pagarono 100 mila fiorini d'oro (1384). Siccone stimandosi allora più forte di prima per l'appoggio che sperava di avere dai nuovi padroni, incominciò a rassicurarla cogli Scaligeri.

Inviò gente armata sulle montagne in questione, e vi fece rapire il bestiame ivi custodito da pastori Vicentini; Antonio della Scala, per mezzo de' suoi delegati, fece pervenire a Siccone le sue lagnanze; ma ei che si credeva dalla parte della giustizia, trattò con asprezza i delegati e li rimandò al loro padrone. Di qui una nuova armata che scende rabbiosa dai monti, saccheggia e devasta quanto incontra, prende Caldorazzo e Borgo e li demolisce dalle fondamenta.

Ritornati i Vicentini alle loro terre carichi di bottino, Siccone dovette pensare alla riedificazione dei paesi distrutti, a riparare i danni sofferti, ma le genti più che mai costernate dai subiti disastri incominciavano a dimostrarsi disgustati dei vecchi Signori, tanto che in Valsugana la Comunità di Tesino e i Signori d' Ivano decisero di offrirsi a Galleazzo Visconti. Siccone rimase fedele ai Carraresi più che potè e in fine piegò dalla parte di Galleazzo; ma morto questo Signore (3 Settembre 1402) ed invasi i dominj dello stesso dalla Casa da Carrara, accerrima nemica dei Visconti, avvenne che la Vedova di Galleazzo per togliersi da maggiori pericoli, si liberò della Marca Trevigiana sciogliendo que' sudditi dal giuramento di fedeltà e permettendo loro di assoggettarsi ad altro Signore. Verona, Vicenza, Bassano, Belluno e Feltre erano state cedute in pegno alla Repubblica di Venezia (1404); Feltre se n'era assoggettata a dì 15 Giugno, ed una parte della Valsugana inferiore (Ivano, Grigno e Tesino) alla morte di Francesco *Novello* di Carrara (1406) seguì l'esempio dei Feltrini, diventando suddita della Regina delle

Venete Lagune. La Casa di Caldonazzo brigò invece per conservarsi in un certo stato d'indipendenza; ma un ramo di essa che avea sede in Telvana, non tardò ad associarsi alle viste politiche dei Signori d'Ivano, Grigno e Tesino.

Intanto al duca Leopoldo d'Austria succedeva nella Contea del Tirolo Federico chiamato *tasca vuota* di lui figlio, il quale vedeva di mal'occhio l'estendersi della Veneta Repubblica sulle due rive dell'Adige. Ei temeva che la Valsugana servisse un giorno di appoggio ad ulteriori ingrandimenti della Venezia, e sino dal principio del suo governo volgeva nell'animo il disegno di conquistarla. I Signori di Valsugana e nominatamente Giacomo di Caldonazzo Signore di Telvana e Antonio e Castrono d'Ivano, che rifuggivano dall'assoggettarsi al governo Tirolese, s'affrettavano di recarsi a Venezia per rassegnarvi gli atti della loro sudditanza ed implorare soccorso contro la temuta calata del Duca. Nell'andarvi il signor di Telvana lasciò la custodia del castello a sua moglie Lesina e quelli d'Ivano la confidarono al loro zio Siccone; ma la Repubblica in quel momento si trovava in grande imbarazzo per la guerra che avea cogli Ungari già resi padroni di Feltre e Belluno, circostanza che tornò propizia ai disegni di Ferdinando. Ei ci venne col suo esercito, e investito il castello di Telvana (1412), lo ebbe nelle sue mani dopo 15 giorni di resistenza, e così avvenne del castello d'Ivano che lo ottenne, abbandonato da Siccone, senza tirare colpo di spada. Di là ripassò in Tirolo, e chiamato a Merano il Vescovo di Feltre, Enrico Scarampi, si fece

da lui conferire in perpetuo, colla cerimonia dell'anello, la giurisdizione dei castelli occupati. Da ciò ha principio la secolare aggregazione della Valsugana all'Austria e al Tirolo, che il Montebello vuole giustificata pienamente.

La Repubblica di Venezia fece qualche trattativa per rimettere gli espulsi castellani in possesso delle loro giurisdizioni, ma inutilmente, onde la Valsugana ebbe capitani nominati dai Conti del Tirolo, e giurisdizioni che vennero in seguito impegnate e passarono a titolo di feudi a case private.

Più tardi, durante la guerra accesa tra i Veneziani di Valle Lagarina e l'Arciduca Sigismondo alla Contea del Tirolo, i Veneziani battagliarono in Valsugana per riavere Ivano e Tesino (1487), e fecero depredazioni ed altri malanni che presto finirono colla pace firmata in Venezia ai 13 Novembre 1488 coll'intervento del Vescovo di Trento; pace che menò le parti ad avere quello che possedevano prima della guerra, e non impedì che la guerra si riaccendesse con maggior calore e divenisse più rovinosa della precedente. La lega conclusa a Cambrai contro i Veneziani (10 Dicembre 1508) autorizzò l'Imperatore Massimiliano che era succeduto nel Tirolo alla morte dell'arciduca (1495) a non tenersi ai patti stabiliti nella pace. Si fece nuova guerra, e nel corso di essa avvennero in Valsugana scorrerie e passaggi di truppe, e scorrerie di sbrigliati contadini che passavano da una valle all'altra, derubandosi a vicenda, e ciò durò sino alla pace dell'anno 1516.

Ma poco dopo vi si fecero tumulti e proteste contro le ingiustizie che venivano esercitate dalla prepotenza

feudale, dal nessun rispetto osservato alle antiche consuetudini, agli statuti e carte di Regola, nelle quali i popoli vedevano le guarentigie della libertà legale da loro propugnata. I nuovi Castellani si adopravano invece a tutta posta per cancellarle, ed a questo fine cercavano di sottrarle alla pubblica vista, e si rifiutavano aspramente dal riconfermarle. Borgo innalzava reclami al trono contro le pretese e gli arbitrii del giurisdicente di Telvana, e il giurisdicente Sigismondo Welsperg alle proteste, ai reclami, alla passiva resistenza, rispondeva facendo uso della forza brutale. Ei fece venire da Trento certo Massimiliano Pietrapiana (1520) con una mano di armati, i quali tenutisi nascosti in Borgo durante la notte, uscirono all'improvviso nel dì seguente, si sparsero pel paese ed arrestarono quanti incontravano. Il popolo sorpreso e irritato corse a suonare le campane a stormo, il giurisdicente fe' fare fuoco dal castello, e tale stato di cose durò tre giorni, finchè il Pietrapiana fu richiamato a Trento dal suo Capitano per istanza di due Perginesi. E mentre questo avveniva in Borgo, in molti altri luoghi del Trentino succedevano simili disordini provocati dalla medesima causa, dalle soperchierie e dalle ingiustizie dei castellani che volevano ad ogni costo sottoporre la plebe ad un giogo di ferro.

In Germania la guerra dei Rustici contro i loro signori guadagnava ogni giorno terreno, e da noi i malcontenti pullulavano da per tutto e segnalatamente nelle valli di Non e Sole, nella Valsugana e nella Valle Lagarina, s'unirono in lega e concertarono un piano di guerra che dovea finire colla presa di Trento. In Valsugana i

Rustici di Strigno uccisero il capitano d'Ivano Giorgio Pucler e s'impossessarono del castello, indi si unirono a que' di Borgo e tentarono di assalire il castello di Telvana ed uccidervi il giurisdicente. Spogliarono la casa del di lui capitano, e poi procedendo verso Trento a forze unite, trovarono aiuto dai contadini di Levico. Giunti ai prati del Cirè, ingrossate le loro fila cogli insorti della campagna trentina, in numero di circa 4 mila s'incamminarono verso Cognola e posero il loro accampamento alle *Laste*, in faccia al Castello di Trento (1525), occupando le case poste sul pendio. Colà si stavano, attendendo l'arrivo dei collegati d'altre valli, facendo pratiche colle scolte che erano alle porte della città nell'intento d'indurre i cittadini alla rivolta; ma le scolte non pensavano che a trarli in inganno, e nel dì stabilito per l'assalto, furono indotti a schierarsi dinanzi al Castello. Nulla pensavano al tradimento, quando una palla di canone andò a scaricarsi su loro. Sortì allora da Porta Aquileja il capitano Spagnuoli, il quale corse al campo nemico e vi fece nuova stragge, uccidendo e sbarragliando quanti erano rimasti inoffesi nel primo assalto. Indi fu data la caccia a tutti i rivoltosi, e dentro e fuori della città si fecero arresti, dei quali molti furon condannati alla berlina e poi alla frusta, altri vennero tanagliati, arruotati e messi a morte; e tra questi infelici si rammenta certo Francesco Corradi di Borgo che fu pittore ed ebbe mozza la lingua (28 Dicembre) sulla pubblica piazza di Trento. Il terrore invadeva tutti gli animi, e col potere di esso finì una guerra fatale, che il tempo, se non trova di giu-

stificare pienamente, ha trovato di rendere meno censurabile a noi, che viviamo in un secolo, nel quale sono bandite per sempre le abitudini che il mondo avea incontrate col regime feudale.

Dopo questi fatti la Valsugana superiore (Pergine, Levico e Caldonazzo) passava (1531) in potere del Principe vescovo di Trento, il quale cedeva in compenso all'Arciduca Sigismondo i diritti che avea il Principato sopra Bolzano, e la parte inferiore veniva ricomposta a più moderata istituzione in forza dello Statuto che l'Arciduca Massimiliano concedeva (1609) alle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto. Ma nell'anno 1779 la giurisdizione di Levico cessava di essere di diritto del Principe Vescovo, il quale la cedeva con Termeno all'imperatrice Maria Teresa come Contessa del Tirolo, e otteneva in cambio alcuni villaggi della valle di Fiemme; e dopo questa nuova permutazione Pergine e Caldonazzo rimanevano soggette al Principato di Trento, mentre il resto della Valsugana con Covolo apparteneva alla Casa d'Austria, ad eccezione di Primolano che col castello della Scala ubbidiva alla Repubblica di Venezia.

Così rimasero le cose sino all'anno 1796, in cui la Valsugana incominciò a sentirsi scossa dalle conseguenze dei rapidi progressi di Napoleone *il Grande*, il quale conquistata la Lombardia e stretta d'assedio Mantova, si dirigeva alla volta di Trento. I primi Francesi vi arrivarono addì 5 Settembre. Erano condotti dallo stesso Bonaparte, il quale, vinti gli Austriaci a Lonato e a Castiglione, saliva sino a Trento, e per la Valsu-

gana inseguiva il generale Wurmser. A Levico gli Austriaci fecero qualche resistenza, ma dipoi si ritirarono e l'armata francese nel giorno susseguente poté proseguire il cammino e lungo la destra del Brenta farsi strada sino a Borgo, già sgomberato dalle truppe austriache. V'entrò alle 1 $\frac{1}{2}$ pom., e il Generale in capo prese alloggio in casa del Dott. Prospero Zanetti, ora Ciani. A Trento erasi stabilito un governo provvisorio, che si diceva *Consiglio di Trento*, nel quale anche la Valsugana aveva il suo rappresentante nella persona di Giuseppe Ferdinando Dordi; ma questa occupazione cessò coll'arrivo di nuovi Tedeschi, i quali ripresero Trento (5 Novembre), e vi attivarono pel Trentino un governo che sostituiva il passato e si nominava *Consiglio amministrativo* sotto la presidenza di Sigismondo de' Moll. La Valsugana n'era stata invasa sino dai 31 Ottobre dai militari del reggimento Lattermann, che uniti a pochi Ussari e ai Bersaglieri di Fiemme e di Primiero assalirono i soldati Francesi i quali in numero di cento o poco più erano in Borgo e li costrinsero a ripararsi nella posizione di Onea dietro a muriccioli che li schermivano dalle fucillate dei nemici; ma indi, battuti di fianco e in ischiena dai colli di settentrione, dovettero sloggiare di là e ritirarsi per la Vazena ai Masi di Novaledo e a Levico, dove sopraffatti dall'arrivo di altre truppe, s'indussero a fuggire e a disperdersi.

La vittoria di Rivoli (16 Genn. 1797) recò di nuovo i Francesi nel Trentino, e poco prima e dopo la Valsugana tornò ad offrire un alternativo passaggio di truppe. Vi passarono circa 6000 uomini (9 Genn. 1797)

che andavano a rinforzare l'Alwinzy presso Ala, e poi altre truppe di questo Generale e di Hohenzollern, e il Generale Massena con circa 6000 combattenti (31 Genn.), i quali si fermarono a Ceggio presso Borgo. E come furono accampati, alcuni ufficiali aiutati dal Generale chiesero una contribuzione di 4000 fiorini, e l'arresto del Sindaco che avea mancato di sollecitudine nel fare apprestare i bovi, il pane, l'acquavite ed il vino per sovvenire ai bisogni dei soldati. Il paese versava in estrema penuria, e a forza d'istanze fu ridotta la contribuzione a 1700 fiorini; ma non fu esente da nuove invasioni di militari, che colle minacce facevano pressa al Comune di allestire i chiesti soccorsi.

Il dì 18 Marzo i Generali stanziati in Borgo Baraguay d'Hilliers e Bison piegarono alla volta di Pergine, e presso Cembra assalirono gli Austriaci e li posero in rotta; e tuttavia non poterono impedire ch'essi rioccupassero Trento, come avvenne li 10 Aprile. In Valsugana arrivarono dei Dragoni con ordine del Generale Laudhon di organizzarvi la leva in massa, vi si posero un presidio di circa 200 uomini del reggimento Giulai (15 Aprile), e v'arrivò una compagnia di Bersaglieri Tirolesi Tedeschi, e poi altri militi che scambiarono i primi ed i secondi, e così andarono le cose sino alla battaglia di Marengo, che portò i Francesi a rioccupare il Trentino (7 Genn. 1801). Nel frattempo si formarono in Valsugana tre compagnie di bersaglieri, che sotto il comando del Maggiore Ceschi presero parte nella brigata del Generale Wukassovich e si distinsero nell'assalto del Caffaro. Scorsero la Valcamonica, la

Trompia e la Sabbia, furono per alcun tempo di presidio a Bagolino, e in fine ritornarono in patria (21 Maggio 1799).

Colla pace di Luneville (9 Febr. 1801) la Valsugana mutava nuovamente padrone, ma i mutamenti erano precarii, e la guerra si riaccendeva tosto che le stipolazioni di pace erano fissate. Compironsi luminosi e straordinari avvenimenti in Francia ed in Germania, le ingelosite potenze s'accordarono per una nuova coalizione, e dopo la battaglia di Austerlitz, alla pace firmata a Pietroburgo (26 Dicembre 1805), la Valsugana col Tirolo e Vorarlberg si trovò unita alla Baviera, e vi stette soggetta sino all'anno 1809, nel quale l'Austria invadendo la Baviera, appoggiava l'opera di Andrea Hoffer, che avea spinti i Tirolesi tedeschi a prendere le armi per difendere la causa dei vecchi padroni; ma mentre qui si facevano dimostrazioni ed allegrezze per ogni vantaggioso successo benchè piccolo, Napoleone sbaragliava e vinceva il nemico, passava l'Inn ed occupava Vienna (2 Maggio). La Valsugana vide allora transitare per le sue golle il Generale Rusca con 5200 uomini che si dirigevano alla volta di Bassano coll'intento di unirsi alle truppe dal comandate Generale Baraguay d'Hilliers. Presso Borgo i montanari dai vignetti della Vazena facevano fuoco sull'esercito, e poco mancò che la borgata non avesse da espiare coll'incendio e col saccheggio l'insano ardore di que' pochi ribaldi. Al sito detto la *Caròta* parecchi di loro spararono contro la carrozza del Generale, e poi si diedero a precipitosa fuga inseguiti da un piccolo distaccamento di truppa sino ai vignetti

di Soravigo, dove riuscirono a disperdersi. E intanto il grosso dell'esercito spiegava il proprio apparato ostile dinanzi a Borgo; i soldati non presero alloggio nelle abitazioni; appostarono i canoni agli angoli del paese, e si disposero in modo che bastava un cenno del loro capo per dar mano alla più terribile delle vendette, al saccheggio ed all'incendio. Il Sindaco fu a rischio di lasciare la testa sotto la spada del duce nell'atto stesso che gli porgeva le più calde suppliche per la salvezza de' cittadini, e in fine a forza di preghiere e di gentili trattamenti riuscì a far deviare i disegni del Generale, il quale proseguì il cammino, ma giunto a Priolano invitò con apposito messo quattro deputati comunali a recarsi da lui col falso pretesto di concertare seco loro circa le spese di transito. Arrivati (7 Maggio), li fece prendere e guardare come ostaggi sino a Feltre, dove poterono liberarsi mediante l'esborso di 400 luigi d'oro.

Indi coll'armistizio dei 2 Luglio il Tirolo tedesco ritornò al dominio della Baviera, ed il Trentino fu aggregato al Regno d'Italia. La Valsugana venne perciò a formare parte del dipartimento dell'Alto Adige, e in Borgo fu eretto un giudizio di pace. Levicò divenne pure la sede di un giudizio, e mentre venivano assegnati al primo tutti i Comuni della Valsugana inferiore, al secondo fu aggiunto il Comune di Novaledo. Gli anni passarono allora meno funesti, e la Valsugana, rimanendo spettatrice degli avvenimenti che si succedevano in regioni lontane, osservava con occhio tranquillo il declinare dell'astro che avea sconvolta per circa vent'anni l'Eu-

ropa intera. Caduto Napoleone, il Trentino (Marzo 1814), ricevette da prima un' Amministrazione provvisoria, e poi fu riunito (7 Aprile 1815) alla provincia del Tirolo, e così avvenne della Valsugana, la quale si mantenne cheta sino all'anno 1848, anno di scossa generale, colla quale si manifestò al mondo il principio dell' eguaglianza delle nazioni. I corpi franchi italiani si spinsero ai monti di confine colla Valsugana a mezzo giorno, le truppe austriache vi stavano di fronte, e queste s' aggiunsero i bersaglieri del Tirolo tedesco, avvennero parecchie scaramucie, ma solo nella Valsugana inferiore i bersaglieri sorpassarono i confini, invadendo i paesi di Enego, Primolano e Fastro (9 Giugno). E da questo tempo all'anno 1866, resi gli animi alla quiete, la nostra valle non ebbe a lamentare, che gli anni passati nell' inclemenza di molte sventure naturali, tra le quali fu prima e massima la malattia de' bachi da seta, che disseccò quasi per intiero la sorgente del suo ben'essere, della sua prosperità.

Scoppiata nel 1866 la guerra tra l'Austria e l'Italia, per ordine di Cialdini mosse verso Trento il Generale Medici colla sua divisione dalla parte di Bassano (21 Luglio), mentre Garibaldi sprovvaduto di munizioni e di viveri con armi vecchie e quasi inservibili menava la guerra sparpagliata ai confini occidentali del Trentino. Il Medici procedeva, cacciando dinanzi gli Austriaci che avea incontrati di quà del Cismone. A Primolano, alle Tezze e a Grigno sostenne qualche leggiero combattimento, li scacciò dalle posizioni del Ceggio, dai colli soprastanti il paese di Borgo, combattè entro

questa borgata (23), e poi a Levico, ma giunto a Pergine dovette arrestarsi (24), e vi rimase costretto all'inazione da una prima e seconda sospensione d'armi, finchè pervenne al Generale (9 Agosto) l'ordine di abbandonare quella posizione e di ridursi a Primolano. Vi ritornarono gli Austriaci e la Valsugana tornò al dominio di questi ultimi.

Bibliografia. — Montebello (G. Andrea) *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana*. Rovereto Marchesani, 1793, 1 volume in 8.º — Perini (Agostino) *Statistica del Trentino*. Trento, Perini, 1852, 2 vol. in 8.º — Tonelli (Carlo) *Delle acque minerali di Levico, Dissertazione*. Rovereto, Marchesani, 1785, 1 vol. in 8.º — Trogher (Leopoldo e Giuseppe) *Delle acque di Sella Prae e Zaberle, trattato presentato alla Comunità di Borgo*. Trento, Monauni, 1788, op. in 16.º — Gilli (Dott. Aliprando) *Esposizione delle ricerche chimiche sull'acqua balneare di Sella in Valsugana*. Trento, Marietti, 1865, op. in 8.º — Avancini (Girolamo), Pacher (Giuseppe) e Manetti (Luigi) *Le acque ferruginose di Levico nel Trentino*. Trento, Seiser, 1861, op. in 8.º — Manetti (Luigi) *Analisi chimica di un' acqua minerale scoperta sul monte Tesobbo presso a Roncegno nel Trentino*. Trento, Seiser, 1860, op. in 8.º — *La stessa, seconda edizione*. Trento, Küpper-Fronza, 1871. — *III edizione*, Borgo, Recla, 1873, op. in 16.º — Moroni (Francesco) *Cenni topografici di Caldonazzo*. Padova, 1836, op. in 8.º — Tabacchi (Tito) *La Divisione Medici nel Trentino, narrazione storica militare*. Firenze, Botta, 1867, op. in 8.º con carta topografica. — Ambrosi (Francesco) *Alcune*

Note fatte in Borgo e in Sella di Valsugana. Trento, Marietti, 1871, op. in 8.^o — *Guida per un' escursione nella valle di Sella e la cima delle Dodici.* Trento, Seiser, 1876, op. in 8.^o — *La valle di Tesino agli Alpinisti Tridentini, Discorso.* Borgo, Marchetto, 1878 op. in 8.^o — Fietta-Chiolli (Santo) *Notizie storico-critiche, intorno a Tesino e i suoi abitanti in generale con particolare riguardo alle donne di Pieve e al loro vestiario.* Borgo, Marchetto, 1878, op. in 8.^o — Ball (Joh) *A Guide to the Eastern Alps.* London, Green, 1868, 1 vol. in 8.^o — Mojsisovics (Edmund) *Die Dolomit-Riffe von Südtirol und Venetien.* Wien, Hölder, 1878, 1 vol. in 8.^o con 6 tavole, e molti profili.

Distretto di Levico

I.

TOPOGRAFIA DE' PAESI.

Il Distretto di Levico si estende sopra una superficie di 158. 8 kilom. q., contiene una popolazione di 16504 abitanti, i quali sono ripartiti in dieci Comuni: Levico, Caldonazzo, Calceranica, Bosentino, Vattaro, Centa, Lavarone, Luserna, Pedemonte e Casotto. Si divide in due valli principali del Brenta e dell'Astico; ha due laghi, che si chiamano di Levico e di Caldonazzo dal nome dei paesi più vicini, e monti che nella linea di Mezzogiorno offrono le maggiori elevatezze dal livello del mare.

Levico (495 m. — 5168 ab. — *Alberghi*: alla Corona, al Pompiere), si discosta da Trento 20.5 kilm. ed è situato in amena posizione sopra un leggiero declivio che volge verso le sorgenti del Brenta. Lo attraversa nel suo ingresso, venendo da Trento, il Rio maggiore, torrente che si fa dalle acque che calano dal M. Fronte e vanno a gittarsi nel fiume alla sinistra del medesimo. È sede della giudicatura; ha un'ampia chiesa parrocchiale a stile bisantino di recente costruita, un ospedale, una stazione telegrafica, scuole elementari

maschili e femminili, buoni fabbricati splendido stabilimento balneario con grandioso albergo, belle adiacenze, la veduta del lago, ed acque rameico-ferruginose, che prende dal M. Fronte senza che s'alterino col mezzo di condotti appositamente preparati. Esse provengono da due sorgenti assai abbondanti, una dalla caverna del *Vetriolo* e l'altra da quella *dell'ocra*: la prima dà l'*acqua forte* che viene impiegata nei bagni, e la seconda, l'*acqua da bibita*, che serve all'uso indicato dal suo nome e nelle fangature. Ambidue queste acque furono analizzate dal chimico farmacista Santoni di Trento (1836), e dal professore Manetti (1861), e contengono solfati di ferro, di rame, calce, magnesia ed una piccola parte di arsenico. Nella stagione di estate v'è grande movimento di forestieri, ed a costa dello stabilimento sorgono nuovi e begli alberghi, i quali portano i nomi di *Hôtel belle vue*, *Concordia*, *Pensione svizzera* e *Brandolani*.

Levico è patria di Sicco Polentone de' Ricci, che nel 1482 stampò in Trento una commedia che s'intitola la *Catinia*; di G. B. Gaspari (1702-1768) che fu professore di storia nell'Università di Vienna e scrisse latinamente parecchie opere con molta eleganza, di Lazzaro Gaspari di lui fratello (—1784) che fu Domenicano e scrisse una *Difesa del Card. Cristoforo Madruzzo* contro Natale Conti; di Carlo Tonelli, che scrisse (1785) un bel libretto sulle *Acque minerali* del suo paese, di Camillo e Tomaso Tonelli, buoni scrittori, e di Giustiniano Avancini, che fu pittore di buon gusto, e sarebbe salito a maggior fama, se la vita non gli fosse mancata a metà del cammino.

D I S T A N Z E

da Levico in ore, per pedoni, entro
il perimetro del Distretto.

Da Levico a Caldonazzo	Ore 1.
» » Calceranica	» 1. 15 m.
» » Bosentino	» 2. 45 m.
» » Vattaro	» 2. 45 m.
» » Centa	» 3.
» » Lavarone	» 4.
» » Luserna	» 6. 30 m.
» » Pedemonte	» 6. 45 m.
» » Casotto	» 7.
» » Selva	» -. 20 m.
» » Barco	» -. 30 m.

Caldonazzo (485 m. - 2398 ab. - *Alberghi*: alle Due Spade, Hôtel Caldonazzo) è a libeccio di Levico, da cui dista 3.8 kil. Si sta alla sponda meridionale del lago che porta lo stesso nome, in suolo postglaciale limitato dall'alluvione del Centa e da strati nummolitici che si protendono sino a Bosentino e più sopra. Ha fabbricati più o meno regolari, in parte disposti lungo una via lunga e diritta chiamata le *Case nuove*, la quale sorse nell'anno 1748 coll'aggregazione degli abitanti del villaggio di Caorso, che fu abbandonato alle acque del torrente Centa per salvare nelle sue piene il paese di Caldonazzo. La chiesa è curaziale, e s'adorna di qualche buona pittura, come di un Sant'Antonio abate, lavoro

del bassanese Antonio Pozzi, d'una Madonna delle Grazie lavorata sul gusto della scuola raffaelesca donata da un Mons. Trapp, che ne fece acquisto in Roma nel 1796, e d'una *Via crucis*, opera di Domenico Zeni di Trento. È patria del sacerdote Giacomo Prati (1782 — 1854) poeta estemporaneo di bell'umore, e di Andrea Ceola, che per diserzione dal militare fu costretto a ripararsi a Brescia quando ancora vi dominava la Veneta Repubblica, e vi ebbe quel figlio, che, invertendo il proprio cognome, si disse Luigi Scevola, e divenne celebre nella drammatica.

Caldonazzo segna la strada che mette a Calceranica Bosentino e Vattaro, quella che va lungo al lago verso Pergine, e quell'altra che sale a Centa e al Cornetto. Guarda le falde del M. Cimone, pel quale si va a Lavarone e nella valle dell'Astico. La Centa che si fa delle acque di Lavarone e di Centa e monti soprastanti, gli passa vicino ed è il primo torrente che mette foce alla destra del Brenta, mentre una volta prendeva via lungo il colle e si gettava nel lago. Ha contorni assai variati, un vasto orizzonte, forse il più esteso della valle, che può abbracciare colla vista chi volesse ascendere alla Croce del Belvedere. Il colle delle Rive è dei più deliziosi, e se vi aggiungi il lago, non trovi in Valsugana un paese più ameno e pittoresco. Vi crescono tra le piante la *Najas major*, il *Potamogeton pectinatus*, il *Myriophyllum verticillatum*, lo *Scirpus acicularis* etc. ed altre buone specie, che il solerte botanico-farmacista Damiano Graziadei può indicare a chi ama bearsi tra le aiuole dei giardini di Flora.

Calceranica (769 ab.) paesello, che si discosta da Levico 5. 8 kilm. situato tra due colli coltivati a viti ed a castagni, che lo rendono ameno e pittoresco. Ha una chiesa parrocchiale che sorge in luogo elevato dove guardando il lago si gode d'una bella e ricreante prospettiva. Una chiesa minore è dedicata a Sant'Ermete, la quale fu prima un tempietto votato a Diana Antiochena, come si rileva nella lapide che vi si conserva. Di là ascendendo lungo le falde settentrionali del M. Sconupia, sulla strada che congiunge la valle del Brenta con quella dell'Adige, s'incontrano i villaggi di Bosentino (789 ab.) e Vattaro (528 ab.), che distanno da Levico 9. 5 kilm. e danno via, per leggiera salita, a montare sino a Centa.

Centa (1572 ab.) è villaggio composto di piccoli gruppi di case poste in altipiano che mette da un lato al *Cornetto* di Sconupia, e dall'altro, per la *Frica*, a S. Bastiano di Folgaria (1258 m.) ed a Lavarone e Vezena. Vi si va da Bosentino e Vattaro, ed anche da Caldonazzo, volgendo sulla sinistra del torrente che si chiama dal suo nome. Si discosta da Levico 10. 5 kilm. e ne' suoi dintorni vegetano il *Gladiolus palustris*, il *Cytisus radiatus*, il *Laserpithium peucedanoides* etc.

Lavarone (1178 ab. — *Alberghi*: Giongo alla chiesa, Canepele alla Cappella) è un ameno villaggio montano distribuito in 18 gruppi di case, sparsi, per la maggior parte, sopra un'ondulata prateria, che si distende ad oriente. Distà da Levico 16 kilm., e vi si va

da Caldonazzo pel M. Cimone, percorrendo la strada nuova carrozzabile. Nell'ascendere, dopo un'ora e mezza di cammino, tu arrivi alla *Cantoniera di Valcaretta* (862 m.), dove si trovano più che sufficienti ristori; più innanzi, in 15 minuti, ti si presenta alla vista l'impraticabile valloncetto, alla cui base sorte schiumosa l'onda del Centa e precipita a valle dopo brevissimo corso. Di là la strada, resa più sicura, attraversa un bosco, e tagliati i primi prati, mette capo alla Chiesa di Lavarone, alla via principale del villaggio, dove ha sede l'autorità del luogo. Colà su quell'amenò altipiano, tra le influenze salutari di un'aria salubre e le delizie d'una natura ricca di profumi e di bellezze, tu trovi case bene fabbricate, alcune anche con buon gusto, e poi tutte comode e pulite, effetto dell'indole squisita di che sono informati que' laboriosi alpigiani. In estate v'accorrono molti a ristorarsi del calore del piano, e vi trovano tutte le convenienze della vita. V'è una Chiesa parrocchiale, alla quale s'unisce un'espositura filiale alla Cappella (638 ab.) e v'è la via che porta nella valle dell'Astico, a Luserna (690 ab.), che si discosta da Levico 27 kilm., a Pedemonte (706 ab.), che n'è lontano 28 kilm. ed al Casotto (432 ab.), che sta lungi dalla predetta borgata 30 kilm.

Da Lavarone a Pedemonte, passando pei Casali Dazio e Piccoli si nota un rigagnolo che scende da rupe tagliata a picco con un foro naturale che circa al 1000 serviva di fortezza. Trenta o quaranta uomini ivi calati col mezzo d'una corda bastavano per impedire con sassate chiunque avesse osato passare per quell'an-

gusta strada. È detto quel foro dai terrazzani *Cwelpach*; ma nel 1200 dicevasi meglio, chiamandolo *Covelo di Rio Malo* o *Covelo di pisciavacca*.

Ma prima di lasciare Lavarone è uopo dire alcuna cosa del suo lago, la cui origine è affatto recente. Me l'ha descritto il collega Damiano Graziadei altrove citato, ed ecco le sue parole, e l'opinione ch'egli espone intorno la causa che lo deve avere prodotto. « Il letto « di questo lago si riempie di tronchi di conifere, i « quali vi stanno incrociati in mille guise, tanto v'è « resa impossibile la pescagione colle reti. È circon- « dato da fondi torbosi, dove l'acqua delle vicine sor- « genti, arrivando satura d'acido carbonico, deve avere « corrosa ad una certa profondità, formando una ca- « verna, molto estesa coperta di un avvolto che più « tardi deve essere crollato insieme col sovrapposto bo- « sco. Vi si formò il lago, e che la sua acqua sia sa- « tura come fu detto di sopra, lo prova il tufo che « s'accumula là ove sorte la Centa. La rottura dell'av- « volto è altresì provata dai massi sparsi alla base « del monticello, e pare che tale rottura sia avvenuta « in conseguenza di certe scosse, probabilmente pro- « vocate dall'azione d'un terremoto ».

Da Lavarone per le Vezene, si monta a Manasso, e volgendo dalla parte opposta, occidentale, verso Folgaria, si raggiunge il paese di Caldonazzo, percorrendo il sentiero del Lanzino e della Centa.

Da Caldonazzo, per via sassosa e incomoda, a destra del Brenta, si va a Barco (841 ab.), piccolo villaggio composto di case distribuite a piccoli gruppi,

ed anche isolate, che vanno sino presso il vallone di Sella, pel quale si monta alla *Montagnola*. Da Barco a Levico la strada è comoda e lunga solo 5.5 kilm., mentre quella che fa l'ascesa a Sella é sassosa e rapida, e non si pratica che a piedi, o con sommarelli o muli. Sella si discosta da Levico 11.5 kilm.

Selva (795 ab.) è villaggio volto a mezzogiorno alla sinistra del Brenta. Sta alle falde del M. Fronte in quella parte che è detta le Rive di Selva; si discosta da Levico 2 kilm. ed è sottoposto al castello, di cui si parlerà tra poco.

II

Castelli

(Caldonazzo, Brenta e Selva).

Il castello di *Caldonazzo* sta poco sopra il paese, in colle coltivato a Castagni, e nelle sue ruine non presenta attualmente che poche muraglie ed una torre. Fu eretto nel 1201 dai fratelli Geremia ed Alberto con permesso ottenuto da Corrado Vescovo di Trento. Essi discendevano dall'antica potente famiglia di Castelnuovo, che un tempo avea dominio su quasi tutta la Val-sugana. Si dissero di Caldonazzo poi che n'ebbero la giurisdizione con feudi molto estesi. Siccone uno de' figli di Geremia, e Siccone figlio di Rimbaldo di Telvana furono i più arditi e potenti signori di Casa loro. Ebbero brighe col Vescovo di Trento, coi Signori di Carrara, e con quegli della Scala; ma morti che furono, l'inettitudine del successore e le circostanze che presero a mutare in favore dei Conti del Tirolo, resero questa giurisdizione in mano del Duca Federico D'Austria, e ciò avvenne nell'anno 1412 o poco dopo. Il Duca ne fu investito dal Vescovo Alessandro di Massovia (1424), e vi mise capitani da lui nominati, finchè nell'anno 1461, il suo successore nella Contea del Tirolo, l'Arciduca Sigismondo, investì della giurisdizione di Coldonazzo la famiglia de' Conti Trapp, che la tennero sino a questi ultimi tempi.

Il Castello *Brenta*, del quale al presente non si rinvengono vestigia, che nel seno della terra, s'ergeva sull'estremità del colle che divide i laghi di Levico e Caldonazzo. Fu probabilmente in origine un fortilizio romano destinato a difendere la strada militare che passava lungo questo colle. Fu detto nelle Carte anche *Dossus castris veteris* (*) per distinguerlo da un altro castello chiamato *Dossus ab ores*, che dovea stare sul medesimo colle di contro Tenna. Era un feudo della Chiesa di Trento, che trapassò per investitura ad un ramo della famiglia di Castelnuovo e Caldonazzo. I fratelli Beraldo a Balmasso di Brenta presero la parte di Eccelino da Romano quando venne contro Trento e la sommosse (1255), onde furono puniti dal Vescovo Egnone, che li cacciò dal Castello, dichiarandoli decaduti da tutti i loro beni, e ne investì Nicolò che gli si avea addimostrato fedele. Questi fece resistenza alle truppe di Eccelino, ma rimasto inferiore, fu tratto a vedere totalmente minati i suoi possedimenti, dirubate le mobiglie e diroccato il castello insieme colle case che gli appartenevano. Il castello fu riedificato da Tibaldo, suo

(*) Sotto i ruderi di questo castello, oltre il santuario di S. Valentino, in direzione di Tenna, fu rinvenuta nella primavera del 1871, la lapide che attualmente si conserva murata nell'interno del cortile municipale di Caldonazzo. Essa ha 135 cent. di lunghezza, è posteriormente incavata e s'allarga di fronte per una linea di 60 cent., la quale dovea prolungarsi sino a 120 cent. Vi si legge la scritta:

FLAMININ		V
BIETIVS		AI

FEC

figliuolo e poi di nuovo distrutto dai Signori di Caldonazzo, ai quali passarono altresì i diritti annessi al medesimo.

Il castello di *Selva* sta ad oriente di Levico sopra il paesello del suo nome. È antichissimo tanto che non si conosce quando fosse stato fabbricato. Un documento, che si riporta dal Montebello, fa sapere che questo castello fu conferito dal Vescovo Salomone di Trento a Corrado di Castelnuovo e Caldonazzo. Il Vescovo Egnone lo fece fortificare nella speranza d'impedire il passo ad Eccelino, e tuttavia esso fu preso e battuto. Nel 1340 Guglielmo figlio di Rizzardo lo rinunciò al Vescovo Nicolò di Bruna, e nove anni dopo fu occupato da Jacopo di Carrara, Signore di Padova, che vi mise un proprio Capitano e lo mantenne nella sua famiglia sino all'anno 1356, nel quale Albertello da Parma che faceva per Francesco, lo cedette a Lodovico di Brandeburgo. Questi lo restituì alla Mensa di Trento (1359), e pare che da essa fosse passato ai Signori di Caldonazzo, poi ai Trapp, e da ultimo fosse stato ritornato ai Principi Vescovi di Trento. Il Vescovo Giorgio di Neidech lo fece ristaurare; ma chi lo rese veramente splendido fu Bernardo Clesio. Al tempo del Concilio i Cardinali vi fecero una visita, e il Massarello nel suo *Diario Confidenziale* descrive questo castello e la villa, allora tenuti dal Cardinale Cristoforo Madruzzo, coi termini seguenti: « Li
« Revmi Cardinali (13 Settembre 1545) Santa Croce e
« Polo alle 19 hore si partirono di Trento alla volta
« di Lievego per andare a trovare il Cardinale di Trento,
« il quale li haveva invitati al detto suo Castello. Ac-

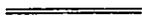
« compagnarono Sue Signorie Revme il Sig. Nicolò
« Madrutio Fratello Maggiore di esso Cardinale di Tren-
« to, et il Sig. Sigismondo d'Arco con X cavalli. Detto
« Lievego è lontano da Trento X miglia. È prima
« una bella Villa in un piano assai largo rispetto al-
« l'esser fra grandissimi Monti, presso a un lago di lun-
« ghezza quasi un miglio, et larghezza un tiro d'ar-
« chibuso, dal qual lago ha principio il fiume della
« Brenta, che passa a Padova. È il Paese assai ben
« coltivato alla pianura. Longi dalla Villa di Lievego,
« un miglio, in un colle, d'altezza di mezzo miglio, è
« posto un bellissimo Castelletto qual chiamano, et Lie-
« vego et la Selva, il quale è del Vescovado di Trento
« in Temporale e Spirituale. È un loco molto ben
« ornato di bellissime stanzie, tutte dipinte, et messe
« a oro, fabbricato, et acconcio dal Cardinale passato,
« bona memoria, Bernardo Clesio. Ha tre appartamenti
« assai comodi con sue stufe, camere et anticamere. In
« una sta il Cardinale Santa Croce, che fu la prima parte
« al salir della prima scala a man dritta, nella seconda
« sta il Cardinale d'Inghilterra, che fu quella alla Log-
« gia a man sinistra della scala prima. Nel terzo sta il
« Cardinale di Trento, che fu quel di sopra, capo quella
« bella Saletta. Vi è ancora il 4.º sopra la . . . ,
« dove sta Monsignor di Claramonte Francese, il quale
« andò hieri con il Cardinal di Trento a detto loco, ol-
« tre li quali appartamenti vi sono molte altre stanzie
« per ufficiali, et gentilhomini, a tal che tutti noi Fo-
« rastieri, et la maggior parte di quei di Trento vi
« stemmo comodamente. La via per andare a detto

« luogo è per la valle che va a Bassano et al Covo-
« lo; prima si passa per Pergine, villa discosta da
« Trento 5 miglia con un Castello appresso, qual' è
« pur sotto la giurisdizione del Vescovo in temporale
« et spirituale, ma hora è in pegno al Sig.
« . . . per X mila scudi quali prestò all'altro Cardi-
« nale, ancorchè fosse per il Re de' Romani. Poi si volta
« a man dritta ascondendosi un poco et andandosi da
« 3 miglia per una vallicella, si trova un laghetto
« detto di S. Canto (*) il quale si cammina però a traverso
« la montagna, per non havere il Lago riva da nissun
« lato, ma solo l'istesse ertissime montagne. Non mol-
« to discosto dal lago è la Villa di Lievego, presso
« la quale il Paese si dilarga in una valle assai frut-
« tifera; presso detta riva trovammo il Cardinale di
« Trento, il quale ci aspettava, andando però tuttavia
« cacciando con 48 cavalli, ci accompagnò fin al Ca-
« stelletto detto di sopra, dove posammo. Cenarno li
« Revmi Legati, il Cardinale di Trento et Monsignor di
« Claramonte insieme nella Sala avanti la Camera del
« Cardinale di Trento. Nel qual tempo cenarno tutti li
« gentiluomini de Legati, et d'esso Cardinale, et Clara-
« monte. Vi furno alla cena molti suoni, et canti, e la
« fu sontuosissima.

« La mattina (14 Settembre) a buon ora li 3 Revmi
« et Claramonte andarono a spasso attraverso la mon-

(*) Questo lago più non esiste, ed è tradizione, che avesse esistito un laghetto dopo Pergine, sulla via di Levico, a destra, prima di arrivare all'osteria del *Visintainer*.

« tagna congiunta con il Castello tra bellissimi Casta-
« gnetti. Il detto monte è minerale d'argento, ma per
« non essere troppo copioso di miniera che non metteria
« conto il lavorarsi, si tralascia, ma si trova per esso
« assai pezzi di essa miniera, dico *etiam* così a caso
« fra gli altri sassi (*). Poi che furono tornati e stati
« per un pezzo a ragionare insieme, disinarono nel me-
« desimo loco. Dopo desinare il Cardinale Santa Croce
« et il Cardinale Polo se ne ritornarono a Trento etc.
— Dopo i due primi Vescovi Principi Madruzzo il ca-
stello andò sempre più in deperimento, e fu venduto
alla Comunità di Levico.



(*) Può essere che i Reverendissimi Monsignori avessero preso per argento lo schisto micaceo, di che si forma la montagna su cui è Selva.

III

Escursioni alpine

D I S T A N Z E

in ore da Levico a varii punti alpini.

Da Levico al Cornetto di Centa	Ore 5.
» a Vezena pel M. Cimone	» 3.
» a Manasso per Lavarone e Vezena	» 7.
» a Manasso per Barco e la valle di Sella	» 5-30 m.
» a Vetriolo pel M. Fronte	» 3.
» a Vetriolo pella Calzana e il Selvot	» 4.
» a Fravort per Vetriolo e Panarotta	» 9.

Il *Cornetto di Centa* fa parte del M. Sconuppia, e n' è ad oriente, tra Folgaria e la valle della Centa. Monta a 2148 m. dal livello del mare, e vi si va da Caldonazzo e Centa pel *Maso Menegolli*. Consta di calcari di Dachstein (*) e liasico, che formano altresì la massa principale di tutto lo Sconuppia, il quale si separa dalla Margolla per la valletta di Vigolo. Vi crescono l'*Astrantia minor*, l'*Alsine austriaca*, l'*Anemone baldensis*, la *Carex baldensis* etc.

(*) Vedi Nota a pag. 6.

Vezena è monte che s'erge ad oriente di Lavarone, e sta tra il confine Veneto, le vallette secondarie di Torra e Retorto in Val d'Astico, e la cima Mandriola, che è ad occidente di quella delle Dodici. Sale a 1360 m. dal livello marino, si forma di strati cretacei e giuresi, i primi appartenenti alla creta di Val di Non, ed i secondi al calcare difia, così chiamato dalla presenza d'una terebratula essenzialmente caratteristica (*Terebratula diphya*). Ha una buona osteria, ed è montagna dove si fabbricano quegli eccellenti formaggi che passano nel commercio sotto il nome di formaggi di Vezena, e provengono da più cascine, le quali si distendono anche fuori della località specializzata col nome di Vezena, ai monti vicini, a Campo Rovere (1359 m.) a Campo Rosa e Pizzo (1906 m.), di dove da un lato si prospetta la Valsugana sottostante, e dall'altro si vedono ad occhio nudo le vette nevose dei gruppi alpini della Svizzera e del Piemonte.

Dall'Osteria di Vezena al Casotto, e all'Astico che nasce dal M. Pomon e bagna il confine veneto, s'impiegano 4 ore di cammino, mentre a salire sino alla Mandriola se ne adoperano circa la metà. Quattro ore è uopo impiegare, partendo dall'Osteria suddetta, per salire a Campo Rovere, 45 minuti per passare in Campo Rosa e ore 1.30 m. per giungere a Manasso.

Chi poi percorre le Vezene, Montecroce, Lavarone e l'altipiano delle Carbonare rimane meravigliato dell'incontro continuo di scorie metalliche che in qualche località formano strati di considerevole estensione. Nelle sole Vezene si contano più di sette forni fusori, e le

Millegrobbe, che sono presso Vezena, devono avere preso il loro nome dalla presenza delle scorie che vi si trovano accumulate.

Il M. *Cimone* (1525 m.) sorge presso Caldonazzo, ed è separato dallo Sconupia dall'altipiano delle *Carbonare*. Si prolunga a mattina verso Monte Rovere, Pizzo e Manasso, fa la via di Lavarone, la quale monta dall'alveo della Centa, per un terreno detritico, agli schisti cristallini ed al calcare di Dachstein, e su questa via il Cimone mette orrore co' suoi burroni, e le sue rocce che sgretolano e cedono sotto l'azione degli agenti esteriori, e dà piacere colla varietà che spiega ad ogni punto, e colla vista amena e ricreante che vi mette il versante opposto superbamente coperto di rigogliosa vegetazione dove sorgono sparse le case che compongono il paesello montano di Centa. Nella sua parte meridionale si nota un deposito di calcare conchigliifero nero, che colla pulitura dà un bel marmo molto ricercato dai nostri scarpellini.

Da questo monte si contemplano i poggi sottoposti, Caldonazzo, ed il suo lago che ne dista un kilometro, e fu da esso, che il Conte Antonio Dall'Aqua Veneziano, s'incontrò nella vista che gli fe' dire :

Poi da quell'erto e tortuoso calle
Volsi lo sguardo alla soggetta valle
Poggi ridenti, paesaggi ameni
Disposti in ordin vago
Io vidi i colli di vendemmie pieni;
Ed il limpido lago
Mirai da cui placidamente lenta
Discende la gentil onda del Brenta.

Il *M. Fronte* sta a sinistra del Brenta, a settentrione di Levico, ed è noto anche dal nome di *Vetriolo*, così chiamato per la natura de' principj mineralizzatori, di che si compongono le sue acque. Si forma di schisti cristallini, e monta sino a 1490 m. dal livello del mare. V'è uno stabilimento balnearico non molto comodo, un albergo, e nella state questo monte si rallegra da molti che vi vanno attirati dalla frescura, e dalle acque che si prendono immediatamente dalle sorgenti, non meno che dai bagnanti di Levico che vi salgono, per bearsi dell'aria e della vista. Esso limita la *Montagna grande* (1559 m.) di Pergine e si protende verso Broi e il M. Tesobbo, formando subito sopra Levico *le Saline*, e poi le *Rive di Selva*. Si va alla Panarotta (1999 m.) pel *Col della Guardia* in 3 ore di cammino, e per salire al *Vetriolo* per la Calzana e il Selvot (1420 m.) convien sapere che la Calzana confina verso Levico col *Rio maggiore* e verso Pergine col rivo di *Pralongo* e mette piede nel lago.

Il *Fravort* s'innalza tra la *Montagna grande* di Pergine e *Cinquevalli*, a maestro di Borgo sopra Roncegno. È monte dei più elevati della Valsugana, che sale sino a 2380 m. dal livello marino, formato di porfido quarzifero, accessibile con poca fatica sino alla sommità che è vestita di zolle varionpinte e di piccoli cespugli. Il suo porfido s'unisce inferiormente agli schisti cristallini mediante una zona irregolare di Verrucano, che partendo dal Monte Broi, si prolunga sino al M. Ciste, e nella sua maggiore estensione comprende la Trenca, il Collo e Casapinello.

Distretto di Borgo

TOPOGRAFIA DE' PAESI

Il Distretto di Borgo si estende sopra una superficie di 221.5 kilm. q. ; contiene una popolazione di 16397 abitanti, i quali sono ripartiti in nove comuni: Borgo, Castelnuovo, Carzano, Telve, Telve di sopra, Torcegno, Ronchi, Roncegno e Novaldo. Si fa della valle del Brenta, che vi arriva ingrossato dalle acque della Centa e del Rio maggiore di Levico. Ai suoi fianchi s'aprono le valli secondarie del Moggio e della Fumola, del Ceggio e del Maso. I suoi monti non superano d'ordinario l'altezza della Cima delle Dodici, e sono in parte denudati dalla mano dell'uomo.

Borgo (373 m. — 3823 ab. — *Alberghi*: alla Valsugana (*) alla Croce Bianca). Si discosta da Trento

(*) *L'albergo alla Valsugana* si raccomanda in ispecie pell'ottimo trattamento e prezzo mitissimo, non meno che per la sua posizione, una delle più belle del paese, in riva al Brenta, ricreato dalla vista deliziosa del monte di settentrione tutto coperto di rigogliosa vegetazione sino al M. Tesobbo, dai castelli di S. Pietro e di Telvana che pesano quasi a perpendicolo su Borgo, dal grandioso Stabilimento di Roncegno, che si vede da lungi, e dalla catena de' monti di mezzogiorno, dove s'ergera orrida e maestosa la Cima delle Dodici.

34 kilm., ed è in suolo postglaciale limitato a settentrione dagli schisti cristallini di Torcegno e Castegnè, non meno che del calcare di Dachstein del Monte Ciolino. Il Brenta lo divide longitudinalmente, ed a sinistra lo spinge al monte suddetto con fabbricati ed ortaglie che si estendono sino al convento de' frati Francescani che è in eminenza e fu eretto dal Dinasta di Telvana Sigismondo di Welsperg. E' capoluogo della Valsugana, sede del Capitanato, e della giudicatura distrettuale. Ha case regolari e pulite, una via lunga fiancheggiata da botteghe e fabbricati messi con buon gusto, e vie laterali che s'uniscono alla piazza che è a destra del fiume. Ha inoltre una stazione telegrafica, scuole elementari maschili e femminili, una società degli amici della scuola, un ospedale, un orfanotrofio femminile, ed una chiesa parrocchiale con campanile di pietra compito nell'anno 1760 sul disegno di Tomaso Temanza Veneziano, adorna di qualche buona pittura, come d'un S. Sebastiano di Cesare Vecellio, d'un S. Matteo, opera del Pittoni detto il Battista Vicentino, e dell'incontro di Gesù nel tempio tra i Dottori, lavoro di Ferdinando Bassi da Trento.

Borgo è patria di Girolamo Bertondelli, che fece una *Historia di Feltre* (1673), di Girolamo Armenio Ceschi che pubblicò la *Nuova idea dell'Ungheria*, del pittore Bartolomeo Cappello discepolo del Balestra di Verona, di Francesco Romano Nocher che fu podestà di Rovereto e Pretore in Riva e lasciò manoscritti di storia estesi in elegante latino, e del Bernabita Alpruni, che fu professore nell'Università di Pavia. — Il paese si

prospetta dal Convento dei Francescani, ed ha contorni non ispregevoli con fertili campi, vignetti assai rigogliosi i quali, a sinistra del Brenta, salgono per la montagna sino a 760 m. dal livello del mare, e casette ed altri fabbricati messi con buon gusto, e taluno destinato a villeggiare nella stagione autunnale. Vi crescono la *Corydalis fabacea*, la *Lychnis Coronaria*, l'*Ononis Natrix*, la *Vicia dametorum*, la *Lonicera Caprifolium*, la *Bidens bipinnata*, la *Lathraea squamaria*, l'*Ophrys arachnites*, la *Serapias pseudocordigera*, il *Cypripedium Calceolus*, l'*Ornithogalum pyrenaicum*, il *Tragus racemosus* etc.

D I S T A N Z E

da Borgo in ore, per pedoni, ai paesi situati
entro il perimetro del Distretto.

Da Borgo ad Olle	Ore —	15 m.
» a Telve	» —	45 m.
» a Telve <i>di sopra</i>	»	1. 30 m.
» a Torcegno per la via del Castello	»	1. 45 m.
» a Torcegno per la via di Telve	»	2.
» a Ronchi per la via di Onea	»	1.
» a Roncegno per la via vecchia	»	1.
» a Roncegno per la via nuova	»	1. 30 m.
» Novaledo	»	2.
» Castelnuovo	» —	30 m.
» Carzano	»	1. 30 m.

Olle (440 m. — 713 ab.) paesello posto a mezzogiorno di Borgo, da cui dipende come frazione di una stessa comunità. Il suo nome ricorda certe fabbriche da pentole che in origine vi doveano esistere, e sta tra i torrenti Moggio e Fumola, il primo formato dalle acque di Val di Sella e il secondo da quelle del Monte Civerone, le quali vanno a raggiungere il Moggio poco sotto il villaggio, dopo di avere formato una bella cascata che si vede anche dalla via che mena da Borgo a Castelnuovo. Giace sopra un suolo, che come quello di Borgo appartiene alla formazione postglaciale ed è fiancheggiato dai depositi mioceni della formazione mediterranea inferiore, su cui è *Sorasalmo*, formando il monte opposto al Civerone, sulla destra del Moggio, designato dalle località note col nome di *Spesse* e delle *Rosse*, sino al punto dove questa formazione s'unisce agli strati di Werfen nella direzione di Sella.

Telve (554 m. — 2258 ab.), ameno villaggio discosto da Borgo 3.8 kilm. posto sopra un leggiero pendio a sinistra del Ceggio. Giace in un suolo postglaciale limitato ad occidente da strati che appartengono a quelli di Schio, e successivamente dai nummulitici che costituiscono i poggi di *Levale* e dei *Masetti* nella direzione di Borgo. Un tempo era capoluogo della giurisdizione di Castellalto; ha una chiesa parrocchiale, scuole elementari, un'ospitale, qualche bel fabbricato, e case che sono in genere arieggiate e pulite, clima salubre e contorni amenissimi. È la patria adottiva di Pietro Marchioretto, che levò molta fama nella

pittura di scene rustiche e paesaggio, di Antonio Cibini, che fu avvocato in Vienna e scrisse di economia pubblica e privata, di Giambattista Sartorelli che scrisse *Degli alberi indigeni all'Italia settentrionale* (1816) e di Casimiro di lui fratello.

Telve di sopra (680 m. — 622 ab.), piccolo villaggio discosto da Borgo 5.7 kilm. che nel suo epiteto accenna alla sua altezza relativamente a Telve, da cui dista circa 15 minuti di cammino. È a destra del torrente Ceggio, sul declivio del M. Ciolino, al luogo dove gli strati nummulitici finiscono, e incominciano la scaglia ed il biancone del medesimo monte. Addita la via che mette a Torcegno per la valle del torrente, e a Borgo, pel Castello di Telvana.

Torcegno (824 m. — 1290 ab.), villaggio a settentrione di Borgo, da cui si discosta pel corso di 7.6 kilm., posto in altipiano formato di schisti cristallini e depositi di *diluvium* preglaciale, i quali si estendono da questa parte sino al granito di Cima d'Asta. Ha una chiesa parrocchiale, una cappelletta eretta sull'estremità meridionale dell'altipiano, dove s'ammira la bella imagine della Vergine eseguita dal trentino pittore Ferdinando Bassi. Il villaggio ha case per la massima parte irregolari e tuttavia tenute con qualche pulitezza, ha scuole elementari e un ospedale. Il suo Comune si estende ai Casali Campastrin, Berti e Castegnè, i primi verso il Ceggio e l'ultimo sulla strada che porta a Borgo.

Ronchi (700 ab.) è un comune formato da diversi gruppi di case, che prendono varii nomi dalle famiglie che le abitano, onde si dice ai *Visentini*, ai *Trentini*, *Rampellotti*, *Prà*, *Marchi*, *Stanghellini*. È a Maestro di Borgo alla distanza di 7.6 kilm. sul monte del suo nome, in suolo formato di schisti cristallini con qualche filone di porfido quarzifero. Ha una cappelletta costrutta di recente, ma nello spirituale spetta alla parrocchia di Torcegno.

Roncegno (535 m. -- 2511 ab. — *Albergli* : al Cavaletto, La Stella, ed al Moro che s'apre nella stagione de' bagni ed è albergo grandioso e comodissimo), bel paese situato a ponente di Borgo, dal quale è lontano 5.7 kilm., posto in suolo postglaciale limitato a settentrione dagli schisti cristallini, e ad occidente dal granito orniblendico del monte Tesobbo. Al suo lato destro scorre la Larganza, torrente che proviene da Cinquevalli, e nella sinistra parte, ha la Chiavona che discende dal Monte di mezzo e Santa Brigida, e più sotto all'imboccatura col Brenta, s'unisce alla sua consorella, formando un alveo molto esteso. Ha buoni fabbricati, una chiesa parrocchiale, scuole pei fanciulli e le fanciulle, un'ospitale, ed uno splendido Stabilimento balneario di proprietà dei Signori Waiz e Manzoni. Esso è posto nel più bel punto del paese, in quella parte che sporge a mezzogiorno e domina la valle nella direzione di Borgo, Strigno e Tesino, ed offre oltre che tutti gli officj di bagno, di fangature, di doccie fredde, di cura elettroterapica, un alloggio assai comodo ed

elegante con trattoria, caffè, posta, telegrafo e servizio pronto e gentile. L'aria n' è salubre, l'acqua potabile squisita, la temperatura moderatissima, senza poi dire dell'efficacia delle sue acque ferro-arsenicali, che sono prese dalla grotta di Tesobbo e si raccomandano per molte sorprendenti guarigioni ottenute, come lo dimostrano i rapporti annuali pubblicati per cura della stessa Direzione dello Stabilimento.

Roncegno è patria dei medici Leopoldo e Giuseppe Trogher che scrissero delle acque *di Sella, Prae e Zaberle* (1788), e di Giuseppe Andrea Montebello che si rese al chiostro col nome di p. Pietro Paolo da Roncegno, e scrisse le *Notizie della Valsugana* (1793). Il suo Comune si estende al paesello di Santa Brigida (708 ab.), e ai casali di Monte di Mezzo, di Tesobbo e Brustoladi.

Novaledo (478 m. — 1100 ab.), villaggio posto alla sinistra del Brenta, a ponente di Borgo da cui si discosta 8 kilm. È sulla strada postale in suolo post-glaciale limitato dai depositi alluvionali del fiume. Si compone di case più o meno riunite, ed anche disposte a gruppi od isolate, interseccate da ortaglie e da campi coltivati a viti ed a grano turco. Ha una chiesa parrocchiale, scuole elementari, e il luogo una volta era detto *Campolungo*, nome che mutò dipoi in quello che deriva da *norale*, accennando ai luoghi dissodati e coltivati a misura che vi cresceva la popolazione colla sopravvenienza di nuove famiglie.

Il Comune di Novaledo ebbe principio nell'anno 1737, e comprende varii casali, tra i quali *Campiello*, il *Mar-*

ter e *S. Desiderio*. Il primo dista da Levico 4.5 kilm. ed è sopra la strada nella parte di settentrione, dove i depositi postglaciali s'incontrano cogli schisti cristallini di Moschen e Broi, ma è casale poco esteso, mentre il *Marter* occupa un largo tratto di terreno lungo la sinistra del Brenta subito sotto Novaledo ed ha case sparse ed anche raccolte per gruppi, una chiesa eretta di recente, due piccoli alberghi ed una popolazione di 1141 abitanti. Il suo nome può derivare da *Mar* che in sanscrito significa staccare, separare e dividere, voce che nei dialetti trentini pare sia stata presa a dare significato ai vocaboli *Marocche* e *Marogne*, con che si sogliono denominare le macerie provenienti da franazioni di monti o da depositi alluvionali. E forse il nome *Marter* si può altresì avere come un'alterazione di Marte, alludendo all'antica esistenza di un campo d'armi (*Campus Martius*) che vi poteva essere a comodo della stazione romana di *Ausugum*. A questa stazione appartenevano le due torri quadrate che si vedono flagellate dal tempo prima di arrivare a Novaledo dalla parte di Borgo, e la torre rotonda che è all'osteria del *Marter*. Questa s'ergeva a difesa della strada militare, e quelle chiudevano la valle, tenendosi in riva ad un lago fiancheggiato dai monti, e non dando passo che per un ponte levatojo.

S. Desiderio si sta a 5.5 kilm. da Levico lungo lo stradone, e si forma di poche case, che ricordano nel loro nome l'antica esistenza di una chiesetta che segnava i confini nella Valsugana dei dominj tenutivi dai Vescovi di Feltre e di Trento. Tale chiesetta più non

esiste: fu incorporata ad altri fabbricati, a quelli che stanno al punto dov'è attualmente la pietra di confine tra i due Distretti giudiziari di Levico e di Borgo.

A destra del fiume, dove si distende il casale denominato dei *Brustoladi* s'erge il Monte Zaccon, il quale si fa di porfido quarzifero, e sotto questo rapporto è del tutto simile ai monti di Settentrione. Si distende sino a Piagaro di rimpetto alla Rocchetta di Borgo e nella sua parte orientale è detto *Visle*. Si separa dall'Armentera, che forma il lato settentrionale della valle di Sella, per la valletta di Puisle, la quale si forma di strati di Werfen che vanno tra due linee parallele di arenaria di Gardena da un lato, e di calcare conchiagliaccio inferiore dall'altro.

Castelnuovo (393 m. — 1027 ab.), villaggio situato ad oriente di Borgo sul lato sinistro del Brenta. Si discosta da Borgo 2.8 kilm., ed è posto in suolo per la massima parte alluvionale. Ha una chiesa parrocchiale, case più o meno regolari con vie alquanto strette ed anguste, un Comune che si estende ai casali delle *Spagole* e *Mesole*. Due torrenti lambiscono le sue campagne: il *Ceggio* che scende da sette-laghi e passa per Torcegno e Telve, e il *Maso* che si fa dalle acque di Calamento e di Campelle, e passa tra Carzano e Scurelle. È opinione che questo paesello in origine si fosse tenuto a destra del Brenta, a piè del suo castello, e che distrutto questo castello dall'esercito Vicentino (1385), fosse stato riedificato non più al luogo di prima, ma dov'è al presente.

Carzano (429 m. — 504 ab.), paesello di poche case con chiesa curaziale, situato in un'amena posizione a destra del torrente *Maso* poco lungi da Telve. Sta a greco di Borgo, da cui si discosta 5.7 kiln., in suolo formato di strati appartenenti alla formazione di Schio interrotti da qualche deposito preglaciale, e superiormente circoscritti dagli strati nummolitici di Telve.

Castelli

(Arnana, Castellalto, S. Pietro, Telvana,)
(Castelnuovo, Tesobbo e Montebello.)

Il castello *Arnana* sorgeva a settentrione di Telve nella direzione di Castellalto, dove al presente non si scorgono che scarse ruine eguagliate al suolo. Fu abbandonato nell'anno 1289, e lo possedeva una delle tre linee dei Signori *de Telvo*, quella che prima si estinse e meno si conosce, perchè la storia tace e solo qualche documento parla, testimoniandoci la sua esistenza. I diritti di questa linea trapassarono a quella dei Signori di Castel S. Pietro, altra linea *de Telvo* come diremo.

Castellalto mantiene invece la sua forma antica anche al dì d'oggi, ed è sopra un colle vestito a bosco, che si vede da lungi e lo rende ad un tempo maestoso e pittoresco. Lo teneva una seconda linea dei Signori *de Telvo*, i quali con Francesco figlio di Guglielmo non si dissero più *de Telvo*, ma *de Castro alto* (Castellalto). Ei ricevette l'investitura del feudo tenuto da' suoi maggiori dal Vescovo Alessandro di Feltre (1299); feudo che durò nella di lui famiglia sino all'anno 1555, nel quale cessò di vivere l'ultimo Francesco

di Castellalto, uno de' più illustri uomini della sua epoca, famoso guerriero e diplomatico insigne, che figurò e nelle guerre di Fiandra contro Luigi XI re di Francia, e in quella contro la Repubblica di Venezia, e nel Concilio di Trento come Ambasciatore del Re de' Romani. Il feudo insieme col castello passò allora alla Casa di Traudmansdorf, nella quale era entrata una sorella di Francesco, indi venne cesso all'Arciduchessa Claudia Contessa del Tirolo (26 Maggio 1635) per 22 mila fiorini e uno stipendio di 300 taleri che fu assegnato a Francesco di Traudmansdorf, il quale alla morte del padre Enrico, ancora pupillo, era sospinto a pagare i debiti conseguiti insieme coll'eredità paterna. Morta l'Arciduchessa, Ferdinando di lui figlio, offerse quella giurisdizione ad Armenio Buffa, suo capitano, che non ebbe comodo di farne l'acquisto, onde fu venduta ai fratelli Zambelli di Bassano (1652) con patto di poterla ricuperare dal capitano suddetto. I Conti di Lodron, ne' quali era entrata un'altra sorella di Francesco di Castellalto se ne risentirono e mossero lite ai nuovi giurisdicenti, la quale durò molti anni, e intanto Antonio Buffa, figlio di Armenio, presa in moglie una Zambelli, ebbe in dote la giurisdizione di Castellalto, e nel Gennaio dell'anno 1671 ne andò al possesso. Ma la lite continuava, e dai Tribunali d'Innsbruck fu recata dinanzi alla Sacra Rota di Roma, la quale decise in favore dei Baroni Buffa (14 Maggio 1692), dichiarando scomunicato chi osasse opporsi, e per tale sentenza la Casa Buffa si mantenne pacificamente nei diritti di questa giurisdizione sino all'anno 1828, nel

quale, dietro regolare rinuncia, fu incorporata alla giurisdizione distrettuale di Borgo.

Il *Castel S. Pietro* è posto sul dorso del Monte Ciolino tra Telve di sopra e Torcegno, più verso quest'ultimo, e sulla linea del castello di *Telvana*. Apparteneva ai Signori *de Telve*, ed ebbe in Bartolomeo l'erede dei beni abbandonati dai Signori di Arnana. Ottolino vendette (1331) la propria giurisdizione, i dossi di Savaro e S. Giorgio e tutti i beni da lui posseduti sino al torrente Silla, alla famiglia dei Signori di Castelnuovo e Caldonazzo pel prezzo di 3200 lire di danari veneti; ma nell'anno 1385 Antonio della Scala mosse contro i castelli di Siccone, e quello di San Pietro fu diroccato e lasciato nella sua ruina.

La stessa sorte toccò al Castello di *Telvana*; ma questo fu riparato ed ebbe giurisdizione accresciuta con tutti i diritti appartenenti al cessato castello di San Pietro. Pare che in origine fosse stato fabbricato dai Longobardi, giace sul monte Ciolino subito sopra Borgo, e fu posseduto prima dai Signori di Castelnuovo che lo tennero sino all'anno 1412, nel quale assediato e preso da Federico d'Austria, incominciò ad avere capitani nominati dal Conte del Tirolo. Sotto l'Arciduca Sigismondo (1450) fu dato in vendita o in pegno a Bernardo Gratner, che lo fece amministrare da un suo luogotenente, e lo tenne finchè accusato di avere falsificato il sigillo ducale, fu bandito dal Tirolo e condannato alla confisca de' suoi beni. L'Arciduca vi mandò allora un nuovo capitano nella persona di Giacomo Trapp, e poi di Baldassare di Welsperg, Signore di

Primiero, il quale nell'anno 1465, con pegno, ne acquistò la giurisdizione, che rimase nella sua famiglia per lo spazio di 167 anni, sino all'anno 1632, in cui l'Arciduchessa Claudia ebbe a ricuperarla. In seguito fu cambiata con Nomi (1653) e passò a Michele Fedrigazzi, che la tenne sino alla restituzione di Nomi, e in fine fu consegnata ai conti Natali di Venezia (1661) che la ritornarono colla perdita di 20 mila fiorini sui 100 mila sborsati nella compera. E fu allora che l'Arciduca Ferdinando Carlo la conferì pignoranzia al Barone Giovanni Andrea Giovanelli, consigliere dell'imperatore Leopoldo e suo Camergravio nell'Ungheria superiore, e al suo nipote Carlo Vincenzo, al quale si lega l'illustre Famiglia dell'attuale Principe Giovanelli di Venezia.

Nell'anno 1679 i nuovi giurisdicenti ottennero dall'Imperatore, che la giurisdizione da pignoranzia mutasse in feudo perpetuo col privilegio, che in mancanza di maschi avesse da passare alle femmine. Vi nominarono un capitano, e nell'anno 1788 commutarono il castello di Telvana col soppresso monastero di Sant'Anna in Borgo. Il Castello divenne per ciò proprietà comunale, e presto passò a privati, che conservando una parte delle sue mura e delle torri, resero il rimanente a coltura e ad abitazione per una famiglia che vi volesse stare, dominando i sottoposti vignetti e la valle che dà corso al Brenta. La giurisdizione rimase ai Conti predetti, i quali dal 1727 ebbero capitani tolti successivamente dalla nobile famiglia dei Danna di Telve. Ne fu ultimo Giovanni Battista Danna, che tenne quella carica sino all'anno 1831, nel quale i Conti Giovanelli

rinunciarono al Governo la giurisdizione che s'univa al feudo di Telvana e Castel S. Pietro. Il castello è attualmente in mano de' Fratelli Baroni Hippoliti, che solleciti della conservazione dei patrii monumenti, vi fecero le riparazioni necessarie per sottrarlo ai guasti dell'inclemenza del tempo.

Il monte su cui sono i due castelli di Telvana e di San Pietro, considerato geologicamente, consta di cinque formazioni distinte le quali incominciando dagli strati nummulitici che si presentano nel suo lato verso Telve, terminano col calcare di Dachstein che si dispiega ad occidente sino dove finisce la zona degli schisti cristallini di Torcegno e Castegnò. Al Dachstein segue il giura superiore e medio, indi il biancone, e la scaglia che s'unisce agli strati predetti immediatamente o per mezzo d'una piccola traccia di calcare conchigliaceo.

Il castello dei Signori di *Castelnuovo* si stava presso la chiesa di S. Margherita alle falde del M. Civerone. Di esso non rimangono, che languide vestigia. La famiglia di Castelnuovo ve lo godeva con molti feudi e decime. I Signori di Caldonazzo e di Selva, come pare, appartenevano ad essa; ma nulla si conosce intorno alla sua origine, e solo nel 1116 compariscono i primi nomi de' possessori cogli aggiunti di Castelnuovo e di Caldonazzo, segno che a quel tempo questa famiglia era già divisa e divenuta potente per molti possedimenti che teneva in Valsugana. Il castello fu distrutto nel 1385 dall'esercito Vicentino, e non venne più riedificato, bastando a' suoi Signori gli altri castelli e l'alto dominio che vi aveano conseguito.

Il monte alle cui falde era il Castello, si fa di calcare di Dachstein e del liasico che copre la sua sommità; ma più sotto, nella parte volta a Castelnuovo presenta alla base l'arenaria di Gardena, la quale è sormontata prima da strati che possono essere a Bellephophon, e poi da quelli di Werfen.

Il castello di *Tesobbo*, del quale non esistono che poche ruine, s'ergeva sul monte dello stesso nome. Pare, in origine fosse stato posseduto da Signori che si dicevano *de Roncegno*, e figurano nei documenti quali proprietarj di feudi, di decime e di una parte del lago di Brenta e Caldonazzo, e furono avvocati della Chiesa di Feltre. I Signori di Castelnuovo ne vennero in possesso; ma non si sa bene come e quando. Lo ebbero i figli di Geremia, Giacomo e Biagio, che in età ancora tenera si tenevano tutelati da Francesco di Carrara. V'avevano un capitano nella persona di Adelpreto di Vigolo; ma in seguito la giurisdizione di Tesobbo fu riferita ai signori di Telvana, ai quali rimase sino all'anno 1412, nel quale insieme colla Signoria loro passò al Conte del Tirolo.

Il castello *Montebello* sta poco lungi da Santa Brigida verso Ronchi, a pochi passi sotto il *Maso Montibeller*. Al presente non offre che pochi ruderi. Lo tenevano i Signori chiamati dal suo nome, ma della loro giurisdizione e del tempo, in cui perdettero la signoria, la storia non parla.

Escursioni alpine

III

D I S T A N Z E

in ore da Borgo a varii punti alpini.

Da Borgo alla <i>Cima delle Dodici</i> per la valle di Sella	Ore	8.
» alle <i>Pozze</i> per Civerone e Val-Cal- diera	»	8.
» a <i>Fravort</i> per Roncegno e Cinque- valli	»	6.
» al <i>Collo e Casapinello</i> per Ronchi .	»	6.
» a <i>Settelaghi</i> per Torcegno e la Valle del Ceggio	»	7.
» a <i>Sassorotto</i> per Telve e Suerta .	»	7.
» a <i>Cavè</i> per Telve e Torcegno . .	»	6.
» a <i>Cavè</i> per Telve, Musiera, Ciste e Mendana ,	»	10.
» a <i>Cadino</i> per Telve e Calamento .	»	7.
» a <i>Montalone</i> per Telve e Campelle	»	8.
» a <i>Cima d'Asta</i> per Telve e Conseria	»	14.

La valle di *Sella* sta a libeccio di Borgo, ed è una delle valli montane più amene del Trentino. Si discosta dalla sua borgata 11.4 kilm. e vi si va da essa, pren-

dendo la strada che percorre ad occidente del Monte Rocchetta (715 m.), e monta a San Giorgio, volgendo poscia dietro l'Armentera che forma uno dei fianchi della valle. La Rocchetta, che così si chiama da una rocca che vi aveano messa i Romani, al luogo di San Giorgio si congiunge coll'Armentera, ed è come un prolungamento della medesima non diverso geologicamente, ma meno severo nel versante verso Borgo ed Olle, dove s'abbella di vignetti e piccoli campi messi a cereali, ed a frutteti. Su questo lato v'è la strada che porta a San Giorgio chiamata *Starnova*, e v'è quella che mette in Sella, lungo il Moggio e salendo il *Dosso* onde è detta *del Dosso*. Le due strade s'incontrano nella valle poco prima di raggiungere l'Osteria (830 m.) al luogo dove la valle incomincia ad espandersi, e più non apparisce tagliata dalle acque del torrente.

La valle è lunga 7.2 kilm., larga al piano 370 — 1320 m., ed ha prati interrotti da boschi, vallette laterali, sorgenti, varietà di orizzonti e freschezza di natura mantenuta dalla feracità del suo suolo e dal verde cupo delle sue conifere. È sparsa di casette costrutte a comodo delle famiglie che vi vengono a villeggiare nei mesi di Luglio e di Agosto. All'Osteria (Stabilimento) v'è buon alloggio e vi prestano le cure necessarie per le bagnature coll'acqua magnesiacocalcare già descritta e raccomandata dai Medici Leopoldo e Giuseppe Trogher, e recentemente analizzata dal Prof. Aliprando Gilli di Trento, che vi trovò da annotare parecchi ossidi e dell'acido fosforico combinato colla calce.

Il piano della valle consta di *diluvium* glaciale. L'Armentera (1497 m.) che forma il lato di settentrione, e quel prolungamento di monte verso oriente che prende il nome di S. Lorenzo dalla chiesetta del romitaggio ivi eretto da Siccone di Castelnuovo, si fa del calcare di Dachstein e del Liasico come nella serie di monti a mezzogiorno, ma alle sue falde v'è il giura superiore e medio, indi segue il biancone, e nel principio della valle si presenta qualche traccia di strati a *Bel-lerophon* e di nummolitici. Nel lato di mezzogiorno dominano alla base gli schisti cristallini e gli strati di Werfen, i quali nella parte volta al *Dosso* sono interrotti dalla mollassa di formazione mediterranea inferiore.

Sullo stesso lato meridionale, ma più verso occidente, sotto la *Costa alta*, v'è una caverna che merita di essere visitata per la sua ampiezza e l'abbondanza de' suoi stallattiti. Vi si va prendendo i sentieri di Manasso sino al *Piano dei Cavai*, e di là battendo il viottolo che attraversa il bosco nella direzione della *Costa* suddetta. L'apertura della caverna è piuttosto angusta, ma fatti alcuni passi tu vedi un'ampia volta che non ha lume da nessuna parte e si prolunga nell'interno del monte per un miglio circa. Il suolo si forma di petroni mobili e piani, di stallammiti che vi si sovrappongono per l'accumulamento delle gocce d'acqua pregne di sostanze calcari che stillano dall'alto, ed è piano sino al punto dove convien fare una brusca discesa, un salto, per giungere al fine della caverna. Nessun pericolo da questa parte; ma, a sinistra di chi entra, s'aprono nel suolo certi pozzi tanto profondi, che un sasso

gittato nella loro gola, si fa sentire echeggiando sempre meno, e mai si distingue quando abbia toccato il fondo. Ad entrarvi è uopo premunirsi di una guida, di lumi e fiaccole a *tia* (taedac), che si fanno col legno infracidito di pino levato da vecchi tronchi e da morte radici.

Nella valle di Sella cresce il Faggio insieme col Pino e l'Abete rosso (*Pezzo*), e più in alto sul fianco di mezzogiorno vegetano l'Abete bianco (*Arezzo*) ed il Mugo. Vi si trovano inoltre l'*Atropa belladonna*, l'*Echinosperrumde flexum*, la *Monotropa Hypoptys*, il *Pencedanum rablense*, la *Tommasinia verticillaris*, la *Menyanthes trifoliata*, la *Plantago Victorialis*, il *Lilium Martagon*, la *Paradisica Liliastrum*, l'*Epipogium Gmelini*, che vi fu rinvenuto la prima volta nell'Agosto 1878 dal mio amico Enrico Gelmi di Trento, la *Danthonia procumbens* l'*Arena argentea* etc.

La *Cima delle Dodici* è a mezzogiorno di Borgo e così si noma, perchè il Sole, nel suo corso apparente, è sopra di essa quando a Borgo scocca l'ora meridiana. Sta a 2336 m. dal livello del mare, ed è nel versante di settentrione quasi nuda e tagliata a picco, mentre nella parte opposta, nel versante meridionale, si veste di estesi pascoli. Da questo lato prende anche il nome di *Portole* e forma il confine Vicentino. Montasi alla *Cima* per la via di Sella la Lanzola e il Chempelo, trapassando successivamente dagli strati di Werfen al calcare conchigliaceo, alla Dolomia del periodo delle scogliere coralline, agli strati di Raibl, ed al calcare di Dachstein, a cui succede il lias che forma la sua som-

mità e rappresenta la parte più giovane della montagna. Un'altra via tengono coloro che vogliono montare le Dodici da Manasso, e quest'è quella dei sentieri che vanno da Sella alla *Porta* che mette sulla strada di Asiago. Di là si svolge a manca, e per la *Lanzoletta* si passa alla cima suddetta. Vi crescono la *Potentilla nitida*, la *Primula spectabilis*, l'*Alsine arectioides*, la *Crepis Jacquini*, l'*Horminium pyrenaicum* etc.

Le *Pozze* si tengono sulla linea ad oriente delle *Dodici*, e vengono dopo la cima delle *Dieci* (2227 m.) che fiancheggia a mezzogiorno il monte Civerone. Questa cima è nelle sue formazioni geologiche identica a quella della sua sorella maggiore, e così va detto in genere delle *Pozze*, le cui creste sorgono sopra Val-Caldiera e la valletta che s'apre lungo il Civerone e dà corso al torrente *Coalba*. Vi si va da Borgo pel monte Civerone, prendendo via per la vallicella *Porcina* e il *Vallone* di Val-Caldiera, e nell'andarvi, superato questo vallone, si entra in un seno di valle tetro e silenzioso fiancheggiato da eccelse rupi, che nelle loro fessure danno ricetto ad una gaia Primavera, alla *Primula Allionii*. Indi volgendo sempre ad oriente si arriva al campicello di Val-Caldiera, pascolo e stalla ad uso di pecore, e di là è facile l'ascesa alle *Pozze*, dalle quali comodamente si può passare a Marcesina, e da questa ad Enego nel Regno d'Italia.

Il *M. Civerone* va dal letto della Fumola, alla Bellisenda, a quello della Coalba, alle *Mesole*, e accoglie un'altipiano con prato, cascine e boschi, dove vegeta il faggio commisto al pino. Il miocene dalle *Spesse* e *Sorasalmo*

continua nel suo lato meridionale, e forma i conglomerati e l'arenaria che si trovano verso la valle della Coalba, al luogo della lignite, la quale da questa parte offre i filoni di maggiore potenza.

Cinquevalli è montagna posta a ponente di Roncegno, così denominata dalla sua forma. Ha buoni pascoli, abbondanti sorgenti, casolari, una cascina, e boschi, ne' quali predominano gli abeti rosso e bianco. S' unisce al M. Tesobbo, che sale a 1445 m. dal livello marino ed ha alla sua cima una chiesetta dedicata a Sant' Osvaldo; costa di schisti cristallini, i quali ad occidente e a settentrione sono limitati dalla zona di Verrucano altrove descritta, e dà passo per volgere al laghetto *delle Prese*, dove si pesca il salmarino, alle Desene, alla Trenca ed al Collo. Gli schisti cristallini da questa parte e sino alle Desene, ai Campastrini, ai Berti ed al granito di Cima d'Asta, presentano dei filoni di porfido quarzifero.

Il *Collo* (2253 m.) spetta geologicamente alla formazione del Verrucano, ad eccezione della sua cima che è di porfido quarzifero. Ha buoni pascoli, quasi nessun bosco ed una cascina (1322 m.). Confina con *Casapinello*, che è montagna con boschi di Larice attraversata dal Verrucano, il quale ti conduce sino quasi alla cima di *Ciste*, attraversando la valle di *Settelaghi* e la pratora amena valletta di *Suerta*. Presso la cascina cresce la *Gagea Liottardi*, e sopra, verso il *Collo*, distende i suoi tappetti l'*Azalea procumbens*.

L'alpe di *Settelaghi* (2360 m.) non si discosta da Casapinello più di un'ora di cammino, ed è porfirica,

quasi nuda, con pascoli dipendenti dalla cascina di *Cavè*. Volge verso Palù, a cui si discende, prendendo il viottolo che porta al laghetto di Nardemolo, dove ha principio il torrente Fersina. Vi crescono le *Lassifraghe aspera* e *appositifolia*, la *Soldanella pusilla*, l'*Oxyria digynia*, lo *Juniperus nana*, il *Salix herbacea* l'*Artemisia spicata*, il *Thlaspi rotundifolium*, lo *Juncus triglumis* etc. — Da ques'alpe, per la Cima di Cavè, si va a *Sassorotto* in un'ora e mezzo, e di là ad *Etze* è brevissimo il tratto, onde chi volesse fare quel cammino per rendersi sulla via di Fiemme, non avrebbe da spendere che 4 ore, vale dire 2 ore per passare da *Etze* a *Cagnon di sopra* nella valle di Calamento, e 2 altre ore per rendersi alla cima di *Cadino*.

Nell'ascendere da *Torcegno* a *Settelaghi* s'incontrano i fertili prati delle *Mandrighe* e di *Gavanello* da una parte, e dall'altra v'è la strada che mette in *Suerta*. Al *Gavanello* il botanico può bearsi della presenza dello *Streptopus amplexifolius*, del *Malgedium alpinum*, della *Primula longiflora*, della *Myrrhis odorata*, del *Doronicum Pardalianches*, della *Scorzonera plantaginea*, della *Pulmonaria angustifolia*, della *Carex frigida*, della *Festuca spadicea* etc. — L'amena valletta di *Suerta* ha invece da offrire a chi ama gustare i deliziosi presenti di Flora l'*Erysimum cheiranthus*, il *Geranium macrorrhizum*, il *Pteurospermum austriacum*, l'*Erigeron Villarsi*, la *Pedicularis Hacquetii* ecc.

Sassorotto (2387 m.) è alpe di soli pascoli dipendenti dalla cascina di *Setteselle*, che è tra *Mendana* e *Cavè*, alle origini del *Ceggio* (2190 m.). La sua denomina-

zione proviene dalle mobili pietre che ingombrano il suolo immediatamente sottoposto alla sua cima. Non vi passeggia che il camoscio, e nelle fessure delle sue rupi crescono umili e taciturne la *Tozzia alpina*, l'*Arenzia Vitaliana*, la *Rhadiola rosea*, il *Gnaphalium norvegicum* etc. — A *Setteselle* puoi invece raccogliere l'*Alchemilla alpina*, l'*Arabis ciliata*, l'*Erigeron uniflorus*, la *Scorzonera alpina*, la *Festuca pumila* etc.

Cavè si sta in posizione opposta a Casapinello, alla sinistra della valle di Settelaghi, ed è compreso nella regione del porfido quarzifero. Vi si va per Torcegno, ed anche per Telve, Musiera, Salubio (1883 m.), le *Buse del Cuco* (1744 m.) e Ciste, la cui cima (2206 m.), è press' a poco eguale in altezza a quella delle *Cunelle*. — Musiera e Salubio si tengono nella regione del granito di Cima d'Asta, mentre la montagna di Ciste appartiene a quella degli schisti cristallini che sono tra il porfido dei monti di Roncegno e Torcegno e il granito suddetto. — Alle falde di Musiera va la strada che mette all'Osteria di Pontarso; punto, da cui si diramano le strade che conducono a Calamento da un lato, e dall'altro a Campelle, e ai monti posti alla sinistra del *Maso*.

La valle di *Calamento* si bagna del torrente *Maso*, al quale somministra le più abbondanti sorgenti, quelle che formano in gran parte la sua origine e l'incremento che ricevono le sue acque al cominciare della scesa a Pontarso. Sta a circa due ore da Telve, e si prolunga tra monti per circa 4 ore di cammino. Termina colla cima di Cadiuo (2061 m.), che mette in

Fiemme pel bosco dello stesso nome, (*) e vi si va da Pontarso, volgendo a manca di chi viene da Telve. I suoi monti di destra e di sinistra sono porfirici, ad eccezione di *Laoschio* (1625 m.), ch' è al cominciare della valle e si forma del granito che fa la strada di Pontarso, e degli schisti cristallini che costantemente separano dai porfidi la grande massa granitica di Cima d'Asta. — *Laoschio* è a destra del Maso, ed a destra di questo torrente, sono del pari *Pastronezze* (2281 m.), *Val Meneghina*, *Esze di fuori* (2376 m.), *Cagnon di sotto* (2210 m.), etc. A sinistra del Maso si presentano *Valpiana piccola* (2205 m.) e *grande* (2359 m.), l'*Osteria di Pupille*, (1278 m.), *Casabolenga*, *Valsolaro*, *Casabolenghetta* (2300 m.), e *Ciolara*, che porta la cima più elevata (2475 m.) di quel gruppo di monti, e s'unisce a Montalone per un viottolo solo praticato dai conduttori di pecore e dai cacciatori.

Da Telve a Pontarso il botanico trova da osservare parecchie buone specie, le quali sono: *Spiranthes aestivalis*, *Rhynchospora alba*, *Carex pilulifera*, *Drosera rotundifolia* e *longifolia*, *Lunaria rediviva*, *Cynosurus cristatus* etc. — In Esze poi cresce la *Pedicularis reculita*, ed in Cagnon ed altrove v' è messe più o meno abbondante di studio per la flora di questa bella valle.

Montalone (2440 m.) è alpe che si sta tra la valle

(*) In fondo alla valle di Cadino, quasi in cima ad un rapidissimo fianco di monte, è scolpita la seguente iscrizione:

FINIS INTER
TRID. ET FELTR.
LIM: LAT. R. XIII.

di Calamento e quella di *Stua* che è secondaria alla valle di Cadino in Fiemme. Ha una cascina con ottimi pascoli, e vi si va da Pontarso per via opposta a quella di Calamento, entrando nella valle di Campelle, lungo il torrente che scende formando il secondo ed ultimo ramo delle sorgenti del Maso. Consta di porfido quarzifero ad eccezione della sua parte inferiore, che si forma di schisti cristallini, pei quali Montalone s'unisce alla *Costa* ed a *Falsorda*. Le sue acque formano il rivo che si dice dal suo nome, il quale va a versarsi nel Maso tosto che entra nella valle di Campelle. Vi crescono le *Drabe stellata* e *frigida*, la *Pedicularis comosa*, il *Ranunculus pyrenæus*, la *Cardamine alpina*, la *Facchinia lanacolata*, la *Saxifraga androsacea*, il *Gnaphalium carpaticum*, l'*Artemisia mutelina*, la *Primula villosa*, l'*Avena subspicata*, la *Poa laxa* etc.

Conseria (2249 m.) si tiene per intiero nella zona degli schisti cristallini, ed è nel punto dove questa zona si allarga, comprendendo *Centello*, e *Solliese* e tutto il versante che muove nella valle di Caoria tra Coppola e Cina d'Asta. Di qua a quest'ultima Cina è uopo fare 6 ore di cammino prendendo il sentiero di Centello e Fellina.

Cina d'Asta è alpe che dà nome a tutta la massa granitica che si eleva sugli schisti cristallini della Val-sugana, tra i monti porfirici di settentrione e i sedimentari di mezzogiorno. Questa massa copre una superficie che si può avere per la quarta parte della superficie totale della Valle, e pare emersa durante l'azione eruttiva dei vulcani permiani dei distretti di Fassa e

Fiemme. S' eleva a 2844 m. sul livello marino; ha il dorso coperto di neve, la sua faccia si specchia nelle acque limpidissime d' un laghetto ornato ne' suoi margini dalla primaverina vischiosa (*Primula glutinosa*), e contiene nel suo granito dei cristalli bellissimi, e forme assai svariate, dei granati di colore rossiccio volgente al bruno e piriti cubiche di ferro. Vi crescono l'*Arenaria biflora*, la *Sibbaldia procumbens*, la *Phyteuma pauciflorum*, la *Pedicularis rostrata*, la *Carex curcula*, la *Sesleria disticca*. etc.

Distretto di Strigno

I.

TOPOGRAFIA DE' PAESI.

Il Distretto di Strigno si estende sopra una superficie di 348.7 kilm. q. e contiene una popolazione di 15574 abitanti, i quali sono ripartiti nei seguenti comuni: Strigno, Scurelle, Spera, Samonc, Bienno, Ivan-Fracena, Villa-Agnedo, Ospedaletto, Grigno, Tezze, Pieve Tesino, Castel Tesino e Cinte Tesino. Si fa della valle inferiore del Brenta, e di quella di Tesino, che è secondaria a questa, ed è in ameno altipiano cinto da monti che costeggiano da una parte il fiume predetto, e dall'altra il torrente *Vanoi*. I suoi monti sono d'ordinario vestiti di boschi e salgono per varie altezze sino a quella della Cima d'Asta, che non è superata, nè eguagliata da nessun altro monte che sorge in Valsugana e nell'attigua valle dell'Avisio.

Strigno (514 m. — 1836 ab. — *Alberghi*: all'Aquila Imperiale), amena borgata posta a greco di Borgo da cui dista 7.6 kilm. È volto a mezzogiorno sopra un leggiero declivio di formazione posglaciale limitata da una parte dagli strati eoceni delle *Soggiane*,

dall'altra dai depositi di *diluvium* glaciale di Santa Apollonia, e dagli schisti cristallini che vanno dietro i monti Lefre e Ravazzena, tra i *Tomaselli*, *Bienna* e *Pradellano*. È sede della giudicatura distrettuale; ha buoni fabbricati con vie più o meno regolari, una piazza spaziosa ed una chiesa parrocchiale dove s'ammira un pregievole dipinto del Domenichino rappresentante il *Rosario*. Vi sono scuole elementari maschili e femminili, un'ufficio postale e contorni piacevolissimi. Vi nacque Albano Tomaselli (1833 - 1856) che morì giovanissimo nell'anno 1856, e fu pittore assai distinto che colle sue opere sarebbe salito a maggior fama, se la vita non gli avesse fatto difetto.

A. Strigno - Grigno

DISTANZE

da Strigno in ore, per pedoni, ai paesi
situati entro il perimetro
dei circondarj di Strigno e Grigno.

Da Strigno ad Ivan-Fracena	Ore - 15 m.
» a Villa-Agnedo	» - 15 m.
» a Ospedaletto	» - 30 m.
» a Grigno	» 2.
» a Tezze	» 2. 45 m.
» a Scurelle	» - 15 m.

Da Strigno a Spera	Ore	— 15 m.
» a Samone	»	— 30 m.
» a Bienno	»	2.
» a Pieve Tesino per Bienno	»	3.

Ivan-Fracena (476 ab.), due paeselli, due frazioni d'un solo Comune, posti a 1.4 kilm. da Strigno, dietro il Castello d'Ivano, a sinistra della Chieppena sul fianco occidentale del monte Lefre. Un tempo potrebbero essere stati due arimanie o colonie armigere del feudatario. — Fracena é dopo Ivano ed ha un' antica chiesetta posta sopra un colle, nella quale si conserva un'altro dipinto del Dominichino, che rappresenta San Vendemiano, a cui la chiesetta è dedicata, con gloria di Angeli e la Madonna. — Ambedue i paeselli stanno in suolo che si forma da quel che vi mette il fianco sinistro della val *Gallina*, e dal calcare di Dachstein dei M. Lefre e Ravazzena. Di contro ad essi, venendo da Strigno s' incontra da prima una piccola zona di Verrucano, alla quale succedono in via ascendente l'arenaria di Gardena, gli strati a *Bellerophon* e quelli di Werfen sui quali, indi poggia il calcare di Dachstein dei monti sopraccennati.

Villa-Agnedo (391 m. — 759 ab.), due paeselli ed anche questi, due frazioni di un solo Comune, posti sulla via di Strigno l'uno alla destra del Chieppena e l'altro, Agnedo, alla sinistra verso Ospedaletto. Tutti e due si tengono in suolo postglaciale limitato a settentrione dalle formazioni che abbiamo accennate per Ivan-

Fracena e il M. Lefre. A Villa ha casa e giardino, messi con buon gusto, il valoroso Cav. Don Giuseppe Grazioli, la cui ospitalità è proverbiale presso i forestieri che visitano la Valsugana inferiore. È uomo assai colto, che fu più volte in Giappone per incarico ricevuto dalla Società bacologica trentina, e fece alla città di Trento quello splendido dono in oggetti d'arte Giapponesi e chinesi, che figura largamente nel Museo ivi eretto per cura del Municipio.

Ospedaletto (347 m. — 1025 ab.), villaggio a greco di Strigno, da cui si discosta 5.7 kilm., situato presso la strada postale che porta da Borgo a Bassano. Una volta forse si chiamava *Careno*, onde il nome di *Hospitalis Careni* che si trova nei documenti antichi. È probabile che quell'ospitale fosse stato altresì curato da Frati, e che cessata l'opportunità di esistere, il luogo avesse conservato il nome di *Ospedale*, e non quello di Careno. Giace in suolo postglaciale limitato verso Agnedo dall'arenaria e dai conglomerati mioce-nici che montano sino a *Bronzale*, e coprono i primi strati della lignite, la quale trapassando il Brenta, e montando pel letto della Coalba, si scoprono sul monte Civerone, mentre nella parte d'oriente, a sinistra del Brenta, ha il calcare di Dachstein del monte Lasta.

Alla distanza di un'ora da Ospedaletto, montando per comodo sentiero nella valle di Bronzale, si arriva al *Ponte dell'Orco*, a quell'arcata naturale che nacque probabilmente per l'azione dell'acqua che vi corrose sotto. Questo *Ponte* si vede anche dalla strada postale che

porta da Borgo a Grigno, fermandosi di rimpetto il villaggio di Ospedaletto. Non se lo può sormontare, perchè nessuna via fa capo a quel luogo, e circa la sua origine vive tuttora tra il volgo la leggenda che segue: un pecorajo in tempi assai rimoti, trovandosi colassù in pericolo di perdere sè e la sua gregge, votò la propria anima all'Orco, specie di genio maligno, purchè trovasse modo di salvarlo. L'Orco comparve in figura d'un uomo lungo e scarmo, e fe' nascere ad un tratto quell'arcata, che gli servì di ponte da passare insieme colle sue pecore.

Grigno (261 m. — 1270 ab. — *Alberghi*: Morandelli), villaggio situato sulla strada postale per Bassano, alla sinistra del Brenta e in riva al torrente che porta il suo nome. Si discosta da Strigno 12.3 kilm.; ha una chiesa parrocchiale, scuole pei fanciulli e le fanciulle, case irregolari, ed è la sede di un Comune che si estende al villaggio di Tezze e ai casali *Belvederi*, *Serafini*, *Pianello* e *Selva*. Giace in suolo alluvionale, a pie' del monte *Lasta*, dove questo monte finisce, e incomincia la valle che dà via, lungo il torrente, da Grigno a Tesino e viceversa.

Tezze (228 m. — 799 ab. — *Alberghi*: Voltolini), ultimo villaggio della Valsugana al confine veneto. Si fa di case raggruppate e divise da ortaglie e da campi, è sulla sinistra del Brenta, e in suolo alluvionale limitato da monti a calcare di Dachstein, e liasico. Dista da Strigno 17.1 kilm.; ed è al posto dove

la valle si restringe per formare dipoi quella gola stretta, che incominciando da Primolano entra nel Regno d'Italia e vien detta *Canal di Brenta*.

Nei contorni di Tezze crescono le seguenti piante: *Cardamine trifolia*, *Erysimum cheiranthoides*, *Viola pinnata*, *Moehringia Ponae*, *Coronilla montana*, *Lathyrus palustris*, *Clora perfoliata*, *Sturmia Loeselii*, *Zannichellia palustris*, *Cyperus glomeratus*, *Oplismenus undulatifolius* etc.

Scurello (384 m. — 1195 ab.), paesello a sera di Strigno, da cui si discosta 1.9 kilm. situato in amena posizione, alla sinistra del *Maso* e in suolo alluvionale limitato a settentrione dagli strati di Schio, dai nummolitici ecc. che s'incontrano prima e dopo Telve ed a Carzano. Ha una chiesa eretta di recente, fabbricati più o meno regolari, una cartiera che dà carta a mano di ottima qualità, ed una piazza, dove ancora avanti qualche anno si poteva contemplare l'Olmo gigantesco, che un tempo serviva a proteggere il popolo radunato per decidere dei proprj affari, e deliberare contro le vessazioni dei capitani posti a guardia dei castelli.

Spera (544 m. — 646 ab.) paesello posto sopra Scurelle, in luogo elevato, dove gli strati di Schio sono circostretti a destra ed a sinistra dai nummolitici. Si allontana da Strigno 2 kilm.

Samone (759 ab.), villaggio a settentrione di Strigno, da cui dista 2.8 kilm. Sorge poco sopra di

Spera ed è in suolo glaciale limitato dagli schisti cristallini che formano il manto inferiore al granito di Cima d'Asta. I suoi abitanti sogliono dedicarsi al piccolo commercio, girando il mondo con minute mercanzie, mentre le donne, come s'accustuma in Tesino, rimangono a casa e attendono ai lavori della campagna.

Bienno (745 m. — 937 ab.), paesello posto in altura sulla strada postale che va da Borgo a Tesino. Si discosta da Strigno 5.7 kilm., e giace in terreno eguale a quello di Samone. Comprende nel suo Comune la frazione di *Casetta*, che è al luogo dove gli schisti cristallini cedono il posto al granito, e fanno invece la strada per ascendere al M. Guizza. I suoi abitanti hanno genio mercantile e costumi analoghi a quelli de' vicini Tesini.

Castelli

(Ivano, Grigno, Strigno, e Nerva
o San Martino)

Il Castello d'*Ivano* é ad oriente di Strigno, in amena collina presso il villaggio. È ancora il meglio conservato dei castelli della Valsugana, e si vede da lungi maestoso e vago.

Nel secolo decimosecondo era posseduto dalla famiglia che si diceva d'Ivano, la quale vi durò potente e dominatrice sino verso l'anno 1315. I Signori di Castelnuovo ve la surrogarono, e ne fu primo Biagio, il quale morì prima del 1331. Suo figlio Antonio v'aggiunse le giurisdizioni di Grigno e di Tesino, ma i figli di lui come si rivoltarono contro Francesco da Carrara, ne furono scacciati, e il castello fu governato da Ottobono di *Lignago*, che lo tenne in nome del Carrarese sino all'anno 1374, nel quale tornò alla Casa di Castelnuovo. Nell'anno 1412 cadde in mano del Duca Federico d'Austria, che vi pose in capitano certo Leone Zobel. Ultimo de' capitani austriaci fu Giacomo Trapp, ch'ebbe questa giurisdizione in pegno dall'Arciduca Sigismondo (circa l'anno 1452), ma i Trapp la godettero poco a motivo delle brighe ch'ebbero co' Veneziani, ai quali nell'anno 1487 dovettero cedere il castello. Vi go-

vernarono successivamente i Veneti capitani Domenico Dolfin e Andrea Priuli, finchè fatta la pace, i Trapp ottennero un compenso in Ulten, e la giurisdizione d'Ivano ritornò all'Arciduca predetto. Nell'anno 1496 l'Imperatore Massimiliano impegnolla a Michele Wolchenstein Rodenegg; e fu durante il governo di questa famiglia che i Contadini (1525) presero le armi contro quel castello e v'uccisero il capitano Giorgio Pucler. Essi, come narra la tradizione, ne trassero il cadavere sulla piazza di Strigno, e all'ombra di un Olmo, il solito albero tutelare delle popolari adunanze, intervennero tutti i capi di casa a fargli insulto, eccettuati i Nicoletti di Ospedaletto, che poscia ebbero in premio dal Dinasta il privilegio della libertà della caccia e della pesca. Ritornata quella giurisdizione a Casa d'Austria (1632), vi s'ebbero di nuovo capitani, nominati dal Conte del Tirolo, finchè impegnata (1650) a Giovanni Haldringer, fu dagli eredi dello stesso alienata (1679) con licenza dell'Imperatore Leopoldo in favore di Gaudenzio Fortunato di Wolchestein e Trasburg. Rimase pignoranzia sino all'anno 1750, nel quale l'Imperatrice Maria Teresa la rese feudale nella famiglia Wolchenstein col diritto di nomina alle parrocchie comprese nella giurisdizione.

Il castello di *Grigno* più non si vede che nelle scarse ruine rimaste al suolo. Stava in colle sopra il villaggio, ed era posseduto dalla famiglia chiamata di Grigno, della quale si ricordano i nomi di Rambaldo, Francesco, Antonio, Maledino, Rizzardo, Crescenzio, Corradino, Beraldo etc. Il castello fu distrutto nell'anno 1365

in occasione della rivolta di Biagio di Grigno contro Francesco di Carrara, e d'allora in poi non fu più riedificato. La giurisdizione fu allora unita a quella d'Ivano, ma il giurisdicente dovea mandare in Grigno un suo vicario a tenere foro.

La famiglia di *Strigno* avea pure un castello e di essa le più antiche memorie salgono all'anno 1202. Era imparentata colla casa di Castelnuovo, non avea giurisdizione, e tuttavia fu avviluppata nei dissensi nati tra i Carraresi e Signori di Castelnuovo, per la qual cosa nell'anno 1365 vide smantellato il proprio castello. Non fu riedificato e il luogo si disse di *Castelrotto*, nome che venne assunto a designare i discendenti dell'antica casa di Strigno. — Altro castello, pare, fosse esistito a *Penile*, che è un colle a 5 minuti di distanza da Strigno. Forse apparteneva anch'esso alla famiglia dei Signori di Strigno, ma la storia non ne fa cenno.

Il castello *Nerva*, che poi fu detto di S. Martino, s'ergeva sopra Scurelle. Era anch'esso un castello senza giurisdizione, e fu probabilmente fabbricato dai Romani in difesa della *via Claudia* che vi passava dappresso, e tuttodì si ricorda nel nome del colle coltivato a vigne, il quale si chiama delle *Soiane* (subvianae).

III

Escursioni alpine

D I S T A N Z E

in ore da Strigno a varii punti alpini.

Da Strigno a Giogomale per Val-Caldiera . . .	Ore 8
» allo stesso per Selva	» 4
» a Marcesina per Tezze, e M. Frizzone	» 7
» a M. Lefre per la via di Ospedaletto	» 4
» allo stesso Monte per Ivan Fracena	» 3
» a Primaluna per Samone	» 5
» a Cima Rava per Bienno	» 6
» a Conseria per Primaluna, Cenon e Campelle	» 5

Giogomale (2121 m.) sorge ad oriente della Cima delle Dodici, dopo Val-Caldiera e le Pozze. Vi si va prendendo la via di Selva a destra del Brenta, non meno che da Val-Caldiera, sempre a destra del fiume, dirimpetto Agnedo. Consta nella sua parte superiore come tutti gli altri monti di mezzogiorno, dei calcari di Dachstein e liasico, e nella inferiore, discendendo, s'incontrano da prima gli strati di Raibl, poi la dolomia

di S. Cassiano, quella di Wengen e Livinallongo, e il calcare conchigliaceo superiore, il quale è limitato dalla molassa del M. Civerone, e dalla formazione post-glaciale che fa il piano delle Mesole. Ha una cascina, e proseguendo nel cammino, si può passare da questo monte a Marcesina, a Campocaora, al Venégo ed anche ad Enego. — *Marcesina* si tiene al confine Veneto, ed è montagna con vasti pascoli, con cascine messe con molta pulitezza, un'osteria e una palude ove cresce l'*Andromeda polifolia*. Da essa si smonta a Grigno per Campocaora, prendendo il sentiere praticabile anche con muli, che mette sulla destra del Brenta a poca distanza del casale di Selva. — Da Marcesina si va a M. Frizzone e nella valle delle Antenne, al Venégo, a Grignorebbe e ad altri luoghi dipendenti da Tezze e da Grigno.

Il M. *Lefre* (1306 m.) è presso Strigno, alla sinistra del torrente Chieppena, il quale trae la sua origine dalle acque che scendono dalle cime di Ravetta e Quarazza. Confina ad oriente con Ravazzena (1440 m.), la quale costeggia la Chieppena nella direzione di *Valgalina* e si prolunga per Pradellano sino dirimpetto a Pieve Tesino. Il M. Lefre reca alla sua base volta al torrente l'arenaria di Gardena, gli strati a *Bellerophon* e quelli di Werfen, sui quali poggia il calcare di Dachstein, che forma la massa principale del monte. Il lias sta alla sua cima, e venendo giù verso Bronzale e Ospedaletto, s'incontrano successivamente il giura medio e superiore, il biancone e la scaglia. Alla sommità crescono le Peonie (*Peonia officinalis*) e l'Asfodelo (*Asphodelus albus*), mentre nella parte più bassa, entro la

Gallina, sotto Pradellano, vegetano il *Galanthus nivalis* e l'*Arum maculatum*.

Primaluna (2032 m.) si sta a settentrione di Strigno, al fianco sinistro del *Maso*, ed è compresa nella regione del granito di Cima d'Asta. Ha una cascina, prati e pascoli che danno ottimo fieno, e boschi, ne' quali predominano il Larice e l'Abete rosso. È monte più basso di *Primalunetta* (2311 m.), la quale ha pure una cascina e termina con una sterile prateria, da cui si prospetta parte della Valsugana, quella che comprende Borgo, Telve, Castelnuovo, Roncegno etc.

Rava (2433 m.) è monte situato ad oriente di Primaluna, a sinistra della Gallina, tra Quarazza e Ravetta. Si divide in *Rava di sotto* (2005 m.) e *di sopra* (2424 m.), ha cascina, ma i pascoli non sono abbondanti, nè il monte è fertile onde non v' allignano che pochi larici ed anche questi sparsi e isolati. — *Ravetta* (2260 m.), si tiene invece a destra della Gallina ed è fertile in pascoli, per la qual cosa nella state dà pabulo per gli animali della sua cascina, e fieno, che si falcia dagli abitanti del Comune di Strigno.

Cenon (2027 m.), è sopra Primaluna alla distanza di un'ora di cammino. Guarda *Caldenave* e la cima di *Ravetta*, ed è, come questa e le vette circostanti della valle di *Campelle*, formata dal granito di Cima d'Asta. Ha due caschine, che si distinguono coi nomi di *Cenon di sopra* e *Cenon di sotto*, boschi di faggio nella sua parte inferiore, e boschi di Abeti e Larici con qualche pianta di Cembro, i quali si fanno viepiù radi nella superiore.

B. Valle di Tesino

TOPOGRAFIA DE' PAESI

La valle di *Tesino*, secondaria a quella del Brenta, sta tra questo fiume e il torrente Vanoi che bagna le falde settentrionali di Cima d'Asta e scorre presso il villaggio di Caoria prima di entrare nel lago che vi si formò colle dilamazioni del *Colmandro*. Si fa di un altipiano fiancheggiato da monti che si valicano comodamente per rendersi a Primiero, a Samone ed a Grigno. Il suo suolo consta di *diluvium* glaciale, il quale è limitato da una parte dagli schisti cristallini, e dall'altra dai calcari di Dachstein e liasico, dal biancone e dalla scaglia. Ha tre ameni villaggi, Pieve, Castello e Cinte, e abitanti che si tolgono dal resto degli abitanti della Valsugana, formando un eccellente modello di tenacità nel mantenimento delle tradizioni e costumanze antiche. Gli uomini vestono ordinariamente di lana e portano giubbe larghe e lunghe sino alla coscia, sono tarchiati e nerboruti, ed hanno grazia e potenza che fanno risaltare mirabilmente col gergo accentuato del loro italiano dialetto.

Le donne hanno forme gentili e robuste insieme, bel sangue e colorito che ritrae dal monte e dai fiori, vesti di pannino molto faldate, guernite inferiormente d'u-

na fassa gialla e rossa, busto talora guernito di eleganti ricami, e trecchie composte per modo da terminare in comignolo più o meno alto, secondo lo stato matrimoniale o di vedovanza in che si trovano, coperto di nastri e formato con molta destrezza e forza di mano. Ma un tempo il vestito e le acconciature delle donne di Tesino erano tenute in maggior osservanza che non è al presente, e ciò si vuole attribuire al costume che aveano di vivere segregate dal resto del mondo, dedite alla famiglia e alla coltivazione dei campi.

Dell'origine dei Tesini nulla si può dire con precisione; ma è certo ch' essi appartengono a genti venute via dal Mezzogiorno d'Italia, a robusti alpigiani, a nomadi pastori che colà si misero e fissarono la loro dimora, limitando le loro escursioni alle contrade vicine, e alla stagione invernale, nella quale soleano ire col lor bestiame in cerca di pascoli. E tanto antica fu questa loro costumanza, che la Serenissima Repubblica di Venezia, e i Marchesi e Duchi di Mantova accordarono ai Tesini molte concessioni e privilegi circa lo svernare co' bestiami nelle terre di lor dominio. Solo al cominciare del secolo decimosettimo essi divisero le prime occupazioni, appigliandosi ai negozj, i quali da piccoli principj, dalle pietre di schioppo e dalle stampe Remondiniane, salirono a quelle imprese colossali e mirabilmente ardite d'incisioni in rame, di litografie e d'oggetti d'ottica, colle quali si stabilirono in tutte le principali città dell'Europa. Ma cosa singolare! Il Tesino commerciante conserva ovunque la propria impronta, reca seco l'affetto pel luogo natío, e ne parla con com-

piacenza, lo visita benchè lontano, e lo fa visitare da suoi che nacquero in terra straniera, e di sovente, ne' più tardi anni, ei torna ad esso e vi s'adaggia, lieto di poter deporre il capo al posto dove ottennero la pace i suoi maggiori.

Nei tempi più rimoti è da ritenere, che i Tesini facessero una sola comunità, e vivessero liberi da gioghi, occupati com'erano di una comune impresa, la pastoreccia, e rattenuti ai monti con bisogni limitati alla sola esistenza. Ma più tardi, nel farsi delle idee feudali, nell'avverarsi di que' tristi soggiogamenti delle piccole popolazioni ai Signori che nel comandare non vantavano che il diritto della forza brutale, perdettero anch'essi la quiete ed ebbero giurisdicenti proprj nei così detti Signori di Tesino, che li trassero a dissidj, a contese per ragione di confini, colle popolazioni vicine e a guerre con altri Signori.

Nell'anno 1150 i Tesini passarono al dominio dei Signori di Grigno; ma nella giurisdizione civile ebbero fattori o capitani, che ve la esercitavano in nome del Vescovo di Feltre, e con mano tanto leggiera, che preferirono starsene obbedienti anche quando i Signori di Castelnuovo divennero padroni della Valsugana inferiore. Ma passato Feltre al dominio degli Scaligeri, ebbero un Vicario nominato da questi Signori. Indi furono costretti ad assoggettarsi a Vicarj nominati da Siccone di Caldonazzo, e da Rimbaldo di Telvana, finchè nell'anno 1356 caddero in mano di Biagio Signore di Grigno, che avea assistito Francesco da Carrara nella guerra ch'ebbe da sostenere contro Siccone di Caldonazzo.

E fu nell'occasione di questa guerra che i Tesini videro saccheggiati ed arsi i loro villaggi dai soldati dell'esercito Carrarese, in pena del rifiuto che seppero pronunciare quando furono sollecitati ad accorrere in loro soccorso.

Più tardi, in seguito alla ribellione di Biagio da Grigno (1365), i Carraresi inviarono in Tesino un loro Vicario; ma tosto che in Valsugana ritornarono ai loro posti i vecchi padroni dovettero assoggettarvisi e sopportare contro voglia il già abborrito servaggio, finchè ottennero da Galeazzo Visconti, divenuto Signore di Feltre, il diritto di potersi reggere senza giurisdicenti, riconoscendo lui solo per legittimo loro Signore. Ne furono lieti, ma nell'anno 1391 i Signori d'Ivano fecero atto di fedeltà e di Vassellaggio a quel Principe, ed ebbero l'investitura delle giurisdizioni di Grigno e di Tesino. Tre anni dopo (1394) Bartolomeo di Reggio conferiva loro il solenne possesso, ma i Tesini protestarono. Estesero alla presenza del parroco e di molti forestieri una lunga scrittura, in cui chiedevano di essere mantenuti liberi dal giogo de' giurisdicenti, e di avere una terra ne' dominj Viscontei per trasferirvisi e vivere colla libertà che gli antecedenti patti aveano loro assicurata. Nulla ottennero, ed ebbero perciò vicari nominati dai Signori d'Ivano, i quali ogni anno a San Giorgio e a San Michele tenevano foro, alternandone la sede, di settimana in settimana, a Pieve ed a Castello. Seguirono la sorte dei loro Signori, fino a tanto, che resi vassalli della Veneta Repubblica, nel tempo che questa avea guerra con Sigismondo Re de' Romani e d'Ungheria,

caddero in potere di Federico d'Austria, Conte del Tirolo, insieme con tutta la Valsugana inferiore (1412).

Pieve Tesino (877 m. — 1559 ab. — *Alberghi*: al Sole), ameno paesello discosto da Strigno 10. 4 kilm. situato alle falde del monte Silana in suolo che si forma di biancone, unito alla scaglia che gli sta nel mezzo, e al calcare giurassico che lo separa a settentrione dal lias della *Silana*. Questo monte (1655 m.) è a settentrione, ed è limitato, tanto nella sua parte settentrionale che ad oriente e ad occidente, da depositi di *diluvium* glaciale. Quest'ultima formazione costituisce altresì il piano di *Pradellano*, che è sulla via che mette dalla Gallina a Tesino, e forma una deliziosa prateria sparsa di casette dipendenti dal Comune di Pieve.

Pieve ha fabbricati più o meno regolari, vie piuttosto anguste, una chiesa parrocchiale molto antica, un caffè con buon servizio, pulitezza e giornali in varie lingue e di vario genere; scuole elementari maschili e femminili, e collezioni di stampe tenute dalle famiglie di que' Signori che ne fecero commercio. Poco lungi dal paese sulla via di Castello si presenta la bella *Spianata* del Signor Giacomo Daziaro, fornita di un elegante edificio da lui eretto collo scopo di fondarvi un Istituto commerciale a comodo dei giovani tesini che amano percorrere la carriera tradizionale dei loro padri.

Castello (822 m. — 3197 ab. — *Alberghi*: alla Rosa), paese in forma di Borgata a levante di Pieve. Vi si va da Pieve per comoda via in un'ora di cam-

mino, dista da Strigno 13.3 kiln. e giace in suolo che si fa del biancone. Colà questa formazione tiene a ponente la scaglia, che nella parte superiore verso la chiesetta di S. Rocco è limitata dai depositi di *diluvium* glaciale e verso mezzogiorno s'insinua nel biancone e forma i monti *Pasetin* e *Armentera*. Ha case ben costrutte, vie più o meno regolari, una chiesa parrocchiale, scuole popolari maschili e femminili, e una stazione udometrica come fu detto altrove. Il suo nome sembra derivare dall'antico castello (*castrum*) che vi misero i Romani a custodia della strada militare chiamata da Claudio Imperatore. Ma questo castello fu presto abbandonato, e sulle ruine, che vi lasciò, sorge attualmente la chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano.

Cinte (847 m. — 1100 ab.) sta a mezzogiorno di Pieve, da cui si va in 45 minuti. È villaggio che sorge sulla destra del Grigno, in suolo glaciale, al luogo dove i depositi di *diluvium* si trovano limitati dal biancone, il quale s'estende intersecato dalla scaglia sino al giura de' monti Lasta e Sassorosso. S'allontana da Strigno 12 kiln., e chi volesse da Cinte scendere a Grigno, non avrebbe da impiegare più di 1 ora e 30 minuti, percorrendo la valle del torrente tra i monti *Pasetin* (1273 m.), *Armentera* (1160 m.) e *Valmonte* da una parte, e *Sassorosso* (1194 m.) e *Lasta* (1675 m.) dall'altra.

Escursioni

I. DISTANZE

in ore da Pieve, per pedoni, ai paesi limitrofi
alla valle.

Da Pieve ad Ospedaletto per la valle di

Bronzale	Ore 1. 30 m.
» a Grigno per la valle del Grigno »	2.
» a Grigno per Lasta e Sassorosso »	2. 30 m.
» a S. Donà per la Roa »	3.
» a Lamou per val Aron e Costa »	4.
» a Canal S. Bovo pel Broccon e Ronco »	5.
» a Fiera di Primiero pel Broccon e M. Tatóga »	8.

La valle di *Bronzale* è ad oriente di Ravazzena e vi si va calcando il biancone che da Pieve s' inoltra tra il giura di Ravazzena e Lefre, e la costa che forma il fianco destro della valle suddetta. Il punto più elevato tocca i 1324 m. dal livello del mare, vi domina il miocene analogo a quello che abbiamo notato alle *Spesse*

di Borgo ed al Civerone, ed è formazione che vi si mostra limitata dal calcare di Dachstein del monte Lasta e dal lias che forma il lato opposto a Ravazzena.

La valle del *Grigno* si fa dei terreni di formazione glaciale, i quali si distendono tra il biancone di Cinte e *Caravaggio*, sino al giura di Sassorosso e Valmonte. Prosegue, restringendosi tra ruppi scoscese che ci fanno passare successivamente dal calcare giurassico al liasico, e poi al Dachstein che forma il lato settentrionale del villaggio di Grigno.

I monti *Lasta* (1675 m.) e *Sassorosso* (1194 m.) costituiscono il fianco sinistro della strada che va da Ospedaletto a Grigno, e nel loro versante settentrionale presentano il calcare giurassico superiore e medio, il quale sorge subito sopra il biancone e monta da questa parte sino al lias che sta in cima alla montagna e fa la cresta al calcare di Dachstein dell'opposto versante.

La *Roa* (521 m.) è casale dipendente dal Comune di Castello situato all'estremità orientale del monte Picosta (1419 m.). Guarda la valle per la quale passa la *Sannaiga*, che trae la sua origine dal monte *Prepezè*, e separa quel di Lamone dalla valle di Tesino. Il monte si prolunga ad occidente verso Castello, e nella parte volta a questo villaggio il giura sta sopra il biancone, e sopporta il lias, che si distacca dal suo compagno, continuando a prodursi sino a *Col Castion* sempre sovrapposto al biancone. Nella parte opposta alla *Roa* stanno i *Coronini*, che è casale dove il biancone si spinge avanti formando un piccolo seno nel giura del M. Picosta.

San Donà è villaggio montano che fa parte del Co-

mune di Lamone. Giace sul biancone, ed è in direzione opposta alla Roa, a sinistra della Sanaiga.

Lamone, grossa borgata del distretto di Fonzaso. Contiene 5540 abitanti, ed è posto in terreno di formazione glaciale limitato dal biancone e dalla scaglia. Ad andarvi da Pieve si può volgere per la Roa, o per val Arone e Costa, a mezzogiorno del M. Picosta, lungo la zona della scaglia, che va da Castello a Lamone e più oltre.

Canal S. Bovo (755 m. — 1793 ab.), capoluogo della valle detta dal suo nome, che si presenta infossata tra i monti di Tesino, di Primiero e Fiemme. È in suolo formato in parte da depositi glaciali, i quali si distendono verso Primiero nella Direzione di *Zortea* e *Prade*.

Ronco (556 ab.), picciolo villaggio dipendente dal Comune di Canal S. Bovo, situato a destra del Vanoi, in suolo formato di schisti cristallini. È sulla strada di discesa da Vallonga e Cainari, casale che dipende dal Comune di Castello Tesino, ed è al posto dove il calcare di Dachstein finisce per dar luogo agli schisti suddetti.

Fiera di Primiero (715 m. — 1344 ab. — *Alberghi*: all'Aquila nera), capoluogo della romantica valle di Primiero, posto al piè del Bedolè (1788 m.), che è monte composto di schisti cristallini. È a destra del Cismone, ha case ben costrutte e per la massima parte regolari, scuole popolari maschili e femminili, un'ospedale, una bella piazza, dalla quale, per la via appellata Rivetta, si giunge alla chiesa parrocchiale che è di antica costruzione. È sede della giudicatura distrettuale, ed i

suoi abitanti sono molto ospitali, forniti di grande ingegno, svegliati e intraprendenti.

Il *M. Tatoga* (1708 m.) appartiene a Canal S. Bovo e sorge tra i torrenti Cismone e Vanoi, al luogo dove quest'ultimo confluisce nell'altro. Si forma del calcare di Dachstein, del lias, del giura superiore e medio e del biancone che è alla sua cima su tutta la sua estensione. Vi crescono la *Saxifraga petraea*, la *Primula Allionii*, la *Carlina longifolia*, il *Solanum tuberosum*, che vi fu seminato da un pastore prima di 60 anni circa etc.

2. DISTANZE

in ore da Pieve di Tesino a diversi
punti alpini.

Da Pieve a	<i>Cima d'Asta</i> per Tolvà e Sorgazza	Ore	9. (*)
»	alla <i>Forcella alta</i> per Orena e le Viose	»	3. 30 m.
»	alla <i>Cima Agaro</i> per Cornale	»	4.
»	al <i>Broccon</i> per Telvagola	»	3.
»	alla <i>Forcella di Sadole</i> per Cima d'Asta	»	8.
»	alla stessa <i>Forcella</i> pel Colmandro e Caoria	»	9.
»	alla <i>Cima di Copolà</i> per Cima d'Asta	»	8. 30 m.
»	alla stessa <i>Cima</i> per Quarazza, Rava, Ravetta e Centello	»	11.

Tolvà (2345 m.) è montagna con cascina. Sorge tra *Orena* e *Cima d'Asta*, ed è compresa nella regione del granito. È ad oriente della valle di *Sorgazza*, per la quale passa il *Grigno*, che scaturisce dal lago sottoposto alla cima predetta. Ad andarvi da Pieve è uopo

(*) Per andare da Pieve di Tesino per Tolvà e Sorgazza al così detto *Piano di Cima d'Asta*, s'impiegano 6 ore, e 3 se ne adoperano per ascendere da questo piano alla cima propriamente detta.

prendere la via della valle delle Malene lungo la Silana, calcando da prima il suolo formato da depositi di *diluvium* glaciale, e poi gli schisti cristallini che conterminano il granito sovrastante. Da Tolvà alla Cima d'Asta non rimane da fare che poche ore di cammino. Vi crescono le seguenti specie: *Alsine recurva*, *Semprevivum montanum*, *Saxifraga bryoides*, *Gaya simplex*, *Senecio carniolicus* etc.

La *Forcella alta* (2438 m.) è ad oriente del *Col delle Croci* verso la valle delle *Viose*. Fa parte del granito di Cima d'Asta, ed ha a mezzogiorno Tolvà, e più sotto, la cima di Orena (2247 m.), la cui cascina è al luogo, dove i calcari di Dachstein e liasico s'uniscono al granito. Gran parte delle *Viose*, il *Colmandro* (2080 m.) e il *Colmandrino* si tengono entro i confini degli schisti cristallini, che volgono verso Ronco e Canal. S. Bovo. — Sul *Colmandro* ha origine il *Rebrut*, che scendendo dalle *Viose* si versa nel lago (772 m.) che s'è formato tra Caoria e Canal S. Bovo nell'anno 1825. Alcune buone specie sogliono rallegrare l'ordinaria mestizia che regna in quelle località, e tali sono a mo' d'esempio: *L'Androsace imbricata*, la *Carex frigida*, il *Chrysanthemum alpinum*, il *Juncus filiformis* etc.

Il *M. Agaro* (2064 m.) si tiene a settentrione di Castello Tesino, e lo si può montare da *Telcagola* e le *Marande*, e da *Cornale* (1031 m.). Salendo da quest'ultimo luogo si trapassa dal biancone al calcare di Dachstein che è nel suo versante meridionale, al *lias* ed al *giura* che nel versante di settentrione termina col biancone e la scaglia che occupano lo spazio compreso tra

il Broccone, l'Arpaco, Fornarezza, Copolo e Lescalle. La sua cima è fatta a pane di zucchero, ed accoglie il *Geranium argenteum*.

Telvagola è valle con belle ed ubertose praterie, che si distende a settentrione di Castello tra i monti *Rocchetta* ed *Assenaro* a mezzogiorno, e il Monte *Orena* a settentrione. Si congiunge colle *Marande*, che da un lato tengono la *Cavallara*, dall'altra il M. Agaro, e nel mezzo, la strada che porta all'Osteria del Broccon. Il suolo n'è di *diluvium* glaciale, limitato dal biancone e dalla scaglia non meno che da un piccolo deposito di strati nummulitici. Il M. *Assenaro* (1347 m.) è invece formato della medesima roccia che fa la Silana, non è molto esteso, è di forma semiconica, cespuglioso e sterile, dove un tempo i Tesini mandavano gli asini al pascolo, donde il nome di *Assenaro*. Confina ad oriente con *Fradea*, a mezzogiorno con *Passugola* e *Lissa*, e ad occidente e mezzogiorno col monte *Rocchetta*, dalla cui cima chiamata *le forche* si distende un magnifico bosco d'Abeti e Larici, il quale, per circa mezzo chilometro di lunghezza, scende sino ai prati di *Telvagola*.

Il *Broccon* (1614 m.) è a greco del M. Agaro, al principio della scesa per Ronco, Canal S. Bovo e Primiero. V'è Osteria, e giace dove il biancone s'unisce alla scaglia. È fiancheggiato a settentrione dal giura del *Col delle Benne*, sul quale vegeta rigogliosa la *Scorzonera purpurea*. A poca distanza e nei dintorni dell'Osteria tu trovi la *Cortusa Matthioli*, la *Scilla bifolia*, l'*Aconitum anthora* etc.

La *Forcella di Sadole* (2078 m.) appartiene alla formazione di porfido quarzifero, ed è il passo alpino, che

mette in comunicazione la valle di Fiemme con quella di Caoria e Canal S. Bovo. Vi crescono la *Stellaria Frieseriana*, la *Saxifraga cuneifolia*, il *Dianthus barbatus* etc.

Caoria (824 m. — 1563 ab.) villaggio dipendente dal Comune di Canal S. Bovo, situato a sinistra del Vanoi ai piedi del monte Fiumena. Giace in suolo formato di schisti cristallini, i quali comprendono il monte predetto e la *Valsorda*, la cui cima sale a 2285 m. dal livello del mare.

Copolà (2559 m.) sorge a libeccio della Forcella di Sadole, ed è come questa entro il confine del porfido quarzifero. Dà origine al torrente *Vanoi*, e contiene due cascate distinte coi nomi di *Copolà di Sopra* e *Copolà di mezzo*, il quale si tiene tra l'Alpe *I Laghetti* a settentrione, e Cima d'Asta a mezzogiorno. Vi cresce la *Poa sudetica*.

Quarazza (2252 m.) è monte a settentrione di Pieve Tesino, da cui si va, prendendo la valle delle *Malene*. Spetta al granito di Cima d'Asta, ed è alla sinistra del Grigno. Ha una buona cascina, e un lago (1968 m.) che si dice di *Costa Brunella*, dove si pesca il Salmarino.

CORSE POSTALI E MESSAGGERIE

La strada da Trento a Borgo, e da Borgo a Bassano, è percorsa da due Compagnie di *Omnibus*, che ad ore diverse partono da Trento e da Borgo. Una di esse, quella che fa capo in Borgo all'Albergo la Valsugana, percorre altresì lo stradale di Tesino, e quello del Marter a Roncegno, sempre in coincidenza coll'arrivo e la partenza delle proprie Messaggerie. Essa ha corse che partono da Trento per Borgo ad ore 5, e 10 $\frac{1}{2}$ antim. e 2 $\frac{1}{2}$ pom., e da Borgo per Trento ad ore 4 $\frac{1}{2}$, e 11 antim. e 4 pom. La prima arriva da Trento a Borgo ad ore 9 $\frac{1}{2}$ antim., la seconda ad ore 3 pom. e la terza ad ore 7 pom., mentre da Borgo a Trento la prima arriva ad ore 9 antim., la seconda ad ore 3 pom. e la terza ad ore 8 $\frac{1}{4}$ pom. — La Corsa pomeridiana che arriva a Borgo ad ore 3 sta in coincidenza colla Corsa di Tesino, la quale parte dall'Albergo la *Valsugana* ad ore 3 $\frac{1}{2}$ per giungere a Castello Tesino ad ore 7, passando per Strigno e Pieve. Da Tesino la stessa Corsa vi parte ad ore 6 antim. ed arriva a Borgo ad ore 9 $\frac{1}{2}$ per poi proseguire sino a Trento ad ore

11 antim. — La Corsa che parte da Trento ad ore 2 $\frac{1}{2}$, tosto giunta a Borgo, prosegue sino a Bassano.

Una seconda compagnia di *Omnibus* fa capo in Borgo all'Albergo della *Croce*. Essa fa le corse seguenti: Da Trento ad ore 5 $\frac{1}{2}$ antim., 10 antim., e 2 pom., le quali arrivano a Borgo ad ore 10 antim., 2 $\frac{1}{2}$ pom. e 6 $\frac{1}{2}$ pom. — Da Borgo per Trento: ore 4 antim., 11 $\frac{1}{2}$ antim. e 3 pom., e vi arrivano ad ore 8 antim., 4 pom. e 7 pom. — La stessa compagnia muove 2 corse da Borgo a Bassano, una a 7 ore di mattina ed una ad ore 9 di sera, ed al Marter ha vettura in coincidenza coi proprj *Omnibus*, la quale parte dalla locanda Froner a Roncegno.

GUIDE DI MONTAGNA

PEL DISTRETTO DI LEVICO

A Vetriolo ed in Vezena sono stabili 2 Guardie sempre pronte a dare schiarimenti sui luoghi di loro ispezione.

PEL DISTRETTO DI BORGÒ

Sartorelli Alessandro di Torcegno domiciliato in Borgo.

PEL DISTRETTO DI STRIGNO

Per Strigno Grigno: Luigi Floriani, Guardia campestre di Agnedo; *e per la Valle di Tesino*: Giovanni Tessaro Tessari di Pieve Tesino, Guida riconosciuta dalla Società.

INDICE

DEI LUOGHI

	pag.		pag.
Agaro	105	Cagnon	76. 78
Antenne (valle)	92	Cainari	102
Armentera di Sella	70	Caldenave	93
» di Tesino	99	Calamento	77
Arnana (castello)	64	Calceranica	40
Aron (valle)	102	Caldiera (valle)	74
Arpaco	106	» (vallone)	74
Assenaro	106	Caldonazzo (villaggio)	38
Asta (cima)	79	» (lago)	6
» (piano)	104	» (Castello)	44
Astico	51	Calzana	53
Barco	42	Campastrin	58
Belvederi	85	Campelle	79. 93
Berti	58	Campiello	60
Bienno	82. 87	Campocaora	92
Borgo (distretto)	54	Campolongo	60
» (capoluogo)	54	Camporosa	51
Bosentino	40	Camporovere	51
Brenta (fiume)	5	Canal S. Bovo	102
» (castello)	45	Carboniera di Valcaretta	41
Broccone	106	Caoria	107
Broi	53	Carbonare	51
Brigida (S.)	60	Carzano	63
Bronzale	84. 92. 100	Casabolenga	78
Brustoladi	62	Casabolenghetta	78
Buse del Cuco	77	Casapinello	75
Cadino (cima)	77	Casetta	87

	pag.		pag.
Casotto	41	Copola	79. 107
Castegnè	58	Copolo	106
Castellalto	64	Cornale	105
Castelnuovo	62	Cornetto di Centa	50
» (castello)	68	Coronini	101
Castelrotto	90	Costa alta	72
Castel S. Pietro	66	Costa	102
Castel Telvana	66	Costa Brunella (lago)	107
Castel Tesino	98	Covolo di Rio Malo	42
Cavallara	106	Cunelle	77
Cavè	76. 77	Dazio	41
Cuvelpach	42	Descene	75
Ceggio	62. 76	Desiderio (S.)	61
Cenon	93	Dicci (Cima)	74
Centa villaggio	40	Dodici (Cima)	73
» torrente	39	Donà (S.)	101
Centello	79	Dosso	71. 72
Chempelo	73	Enego	74
Chiavona	59	Ezze	76. 78
Chieppena	92	Fellina	79
Cinquevalli	75	Fersina	76
Cinte Tesino	99	Fiera di Primiero	102
Cimone	52	Forcella alta	105
Ciolara	78	Fornarezza	106
Ciolino	66. 68	Fracena	83
Ciste	75. 77	Fradca	106
Civerone	74	Fravort	53
Coalba	74	Frizzone	92
Col Castion	101	Fumola	57. 74
Col delle Benne	106	Gallina (valle)	83. 92
Col della Guardia	53	Gavanello	76
Collo	53	Giogomale	91
Colmandro	105	Giorgio (S.)	71
Colmandrino	105	Grigno (villaggio)	85
Conseria	79	» torrente	104

	pag.		pag.
Grigno (castello)	89	Mesole	62. 74. 92
Guizza	87	Millegrobe	52
Ivan (castello)	88	Moggio (torrente)	57
Ivan-Fracena	83	Montagnola	43
Laghetti (I)	107	Montalone	78
Lamone	102	Montebello	69
Lanzola	73	Monte Fronte	53
Lanzoletta	74	Musiera	77
Laoschio	78	Nardemolo (lago)	76
Larganza (torrente)	59	Nerva (castello)	90
Lasta	85. 99. 101	Novaledo	60
Lavarone (villaggio)	40	Olle	57
» (lago)	42	Orco (Ponte)	84
Lefre	83. 92	Orena	105
Levale	57	Ospedaletto	84
Levico (Distretto)	36. 47	Panarotta	53
» (borgo)	36	Pasetin	99
» (lago)	6	Passugola	106
Lissa	106	Pastronezze	78
Luserna	41	Pedemonte	41
Malene	107	Penile	90
Manasso	42. 74	Piagarò	62
Mandrighe	76	Pianello	85
Mandriola	51	Piano dei cavai	72
Marande	105	Piccoli	41
Marcesina	74. 92	Pieve Tesino	98
Marchi	59	Pizzo	51
Margherita (S.)	68	Pontarso	77
Marter	61	Porcina (valletta)	74
Martino (S. castello)	90	Portole	73
Masetti	57	Pozze	74
Maso (torrente)	62. 77	Prà	59
Mendana	76	Prade	102
Meneghina	78	Pradellano	82. 98
Menegolli	50	Prepezze	101

	pag.		pag.
Prese (lago)	75	Serafini	85
Primaluna	93	Settelaghi	75
Primalunetta	93	Setteselle	77
Puisse	62	Silana	98
Pupille	78	Soiane	90
Quarazza	107	Sorasalmo	57. 74
Rampellotti	59	Sorgazza	104
Rava	93	Sottiesc	79
Ravazzena	83	Spagolle	62
Ravetta	93	Spera	86
Rebrutt (rivo)	105	Spesse	57. 74
Retorto	51	Stanghellini	59
Rio maggiore (torrente)	36	Starnova	71
Roa	101	Strigno (distretto)	81
Rocchetta di Borgo	71	» (borgo)	81
» di Tesino	106	» (castello)	90
Roncegno	59	Stua (valle)	79
Ronchi	59	Suerta	75. 76
Ronco	102	Tatóga	103
Rosse (alle)	57	Telvagola	105. 106
Sadole (forcella)	106	Telve	57
Saline	53	Telve di <i>sopra</i>	58
Salubio	77	Tesino (valle)	94
Samone	86	Tesobbo (castello)	69
Sanaiga (torrente)	101	» (monte)	53. 60. 75
Sassorosso	99. 101	Tezze	85
Sassorotto	76	Tolvà	104
Scale (Le)	106	Tomaselli	82
Sconuppia	50	Torcegno	58
Scurelle	86	Torra	51
Sella (valle)	70	Trenca	75
Selva (villaggio)	43	Trentini	59
» (castello)	46	Vallonga	102
Selva (casale)	85	Valmonte	99
Selvot	53	Valpiana	78

	pag.		pag.
Valsolaro	78	Vetriolo	53
Valsorda	79. 107	Vezena	51
Valsugana (Notizie generali)	5	Villa-Agnedo	83
» (storia)	18	Viose	105
» (bibliografia)	34	Visentini	59
Vanoi	94. 102. 103	Visle	62
Vattaro	40	Zaccone	62
Venego	92	Zortea	102



ERRATA-CORRIGE

Pag. 17.	lin. 14.	dissotterrati	<i>leggasi</i>	dissotterrati
» 26.	» 5.	posta	»	possa
» 29.	» 16.	n' era	»	era
» 37.	» 1.	fabbricati	»	fabbricati,
» »	» »	splendido sta- bilimento	»	uno splendido Stabilimento
» 45.	» 12.	a	»	e
» 50.	» 20.	Margola	»	Marzola
» 53.	» 25.	varionpinte	»	variopinte
» 56.	» 8.	<i>dametorum</i>	»	<i>dumetorum</i>
» »	» 9.	<i>Lathateta</i>	»	<i>Lathraea</i>
» 73.	»10-11.	<i>Echinosperrum- de flexum</i>	»	<i>Echinosperrum de- flexum</i>
» 76.	» 4.	Lassifraghe	»	Sassifraghe
» »	» 8.	ques' alpe	»	quest' alpe
» »	» 19.	<i>amplixifolius</i>	»	<i>amplexifolius</i>
» »	» 20.	<i>Myrrhis</i>	»	<i>Myrrhis</i>
» »	» 26.	<i>Pteurospermum</i>	»	<i>Pleurospermum</i>
» 77.	» 5.	<i>Rhadiola</i>	»	<i>Rhodiola</i>
» 79.	» 14.	<i>lanacolata</i>	»	<i>lanceolata</i>
» 80.	» 9.	<i>Pedicolaris</i>	»	<i>Pedicularis</i>
» »	» 10.	<i>disticca</i>	»	<i>disticha</i>
» 83.	» 21.	Werfen sui qua- li.	»	Werfen, sui qua- li

